QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Franger non flectar

MARTEDI'
20 Marzo 1951
Anno VII - Num. 66
L. 20 (sped. in abb. postale)

Un pericolo

La gravità della deliberazione presa dalla Camera in rapporto alla nomina dei giudici della Corte costituzionale non può essere dissimulata.

Come tutti sanno, a norma della Costituzione, la Corte costituzionale dovrebbe essere composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Parlamento in seduta comune, per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrativa e per un terzo dal Presidente della Repubblica. Con tale disposizione, l'Assemblea Costituente, attribuendo una diversa origine ai giudici, volle soprattutto assicurarsi che questo supremo organo giurisdizionale, cui spetta un sindacato di legittimità sull'attività del potere legislativo e in certi casi su quella del potere esecutivo, presentasse sufficienti garenzie di indipendenza e di imparzialità rispetto a quei poteri che deve controllare. Può essere opportuno ricordare che, quando alla Costituente venne fatta la proposta di affidare la nomina di tutti i giudici al Parlamento, la proposta fu respinta, appunto perchè non sembrò corretto, nè rispondente alle funzioni di supremo controllo della Corte istituenda, che la Corte fosse a un tempo una emanazione del Parlamento e il giudice dei suoi atti. Inoltre, in Senato, e su proposta dell'on. De Nicola, si volle anche stabilire che il Presidente della Repubblica fosse l'ultimo a nominare i membri, per sottolineare che il Presidente della Repubblica avrebbe potuto così esercitare una certa facoltà moderatrice ed equilibratrice per gli eventuali squilibri che si fossero verificati nelle due scelte precedenti. Di modo che le nomine presidenziali venivano ad acquistare il valore di una garenzia supplementare circa quell'obiettività, superiorità e distacco che si volevano assicurare alla Corte.

L'articolo approvato in questi giorni dalla Camera, stabilendo che le nomine presidenziali debbono avvenire «su proposta» del Ministro guardasigilli ha, di fatto, voltato le spalle alla volontà sancita nella Carta statutaria. Con questo articolo, il Presidente della Repubblica è stato praticamente privato della prerogativa che la Costituzione gli attribuiva. Anche ammettendosi infatti il diritto del Presidente di ricusare eventualmente la proposta del ministro, resta vero che il Presidente perde la libertà di scelta; che la sua scelta non potrà essere fatta che tra i nominativi proposti dal ministro; e che, nel migliore dei casi, dovrà essere concordata preventivamente tra Presidente e ministro. Sotto l'aspetto di un'innocua norma di attuazione, la nomina dei membri è passata dal Presidente della Repubblica al Governo.

Non basta. Con questo articolo non solo non si sono rispettate le prerogative costituzionali del Capo dello Stato, ma si sono abolite tutte le garenzie delle quali la Costituzione aveva voluto che fosse circondata la composizione della Corte. Il Governo, già arbitro, attraverso la sua maggioranza, di eleggere cinque giudici, si è attribuita la facoltà di nominarne altri cinque, in totale dieci giudici su quindici; il che toglie alla Corte la fiducia ed il credito di un organo giurisdizionale indipendente, e la fa apparire come creatura, politicamente influenzabile, della maggioranza parlamentare e del Governo.

Gli argomenti con i quali si è cercato di giustificare tale articolo sono speciosi e assai poco persuasivi. Si è detto infatti che il decreto di nomina dei giudici doveva essere controfirmato dal ministro responsabile, e che da ciò derivava al ministro un diritto di proposta. Ora, è ben vero che il decreto presidenziale va controfirmato dal Guardasigilli, ma non è affatto vero che dalla controfirma sia da dedurre un diritto di proposta. La nomina dei giudici è un atto di iniziativa esclusiva del Presidente, e la controfirma non ne è requisito di validità, ma unicamente di esecutorietà. La controfirma del ministro non significa che il ministro debba collaborare con la sua volontà (proposta) nella formazione dell'atto; significa solo che la volontà del Presidente è trasmessa al ministro per diventare esecutiva, e il ministro firma l'atto come semplice ufficiale di esecuzione della volontà del Presidente.

Sotto il punto di vista politico, la deliberazione della Camera ha poi alcuni aspetti inquietanti. Abbiamo fondato motivo di ritenere che essa non sia stata occasionale e presa alla leggera. Esiste da tempo un disegno di legge sulle attribuzioni degli organi del governo della Repubblica e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, disegno che dovrebbe essere prossimamente presentato al Consiglio dei Ministri. Ebbene, in questo disegno è previsto che tutti i provvedimenti di competenza del Presidente, scioglimento delle Camere, nomina dei senatori a vita, messaggi per riesame delle leggi, nomina dei giudici alla Corte costituzionale, dovrebbero preventivamente essere sottoposti al Consiglio dei Ministri.

La votazione di cui ci occupiamo non è stata che l'anticipata parziale attuazione di tale programma. E a questo punto non possiamo non domandarci se i promotori di questa riforma costituzionale contrabbandata abbiano valutato convenientemente le ripercussioni politiche che essa potrebbe avere. Forse non è il caso di sottolineare troppo, almeno per il momento, tutte le eventualità e i rischi inclusi in questa linea di condotta di dubbia ortodossia costituzionale. Ma un richiamo alla prudenza ed alla ponderatezza non ci sembra superfluo.

Panfilo Gentile

Inquietudine dei partiti a due mesi dalle amministrative

Oggi la direzione del P.S.L.I. decide sull'accordo con Romita - La propaganda comunista e una vivace presa di posizione dei liberali - De Gasperi in breve riposo a Castelgandolfo

Roma, 19 marzo.

De Gasperi è da ieri a Castelgandolfo dove si è concesso due giornate di riposo limitandosi a vedere poca gente, famigliari ed amici, ed a giocare a bocce. Questo distacco, questa pace del Presidente del Consiglio sono in netto contrasto con l'atmosfera degli ambienti politici, tutti pervasi di nervosismo, o almeno tutti dominati dall'attesa di importanti avvenimenti. Appunto contro questa atmosfera il Presidente vorrebbe reagire, poichè la calma gli conviene e la distensione può giovare ai suoi fini di evitare le scosse troppo gravi.

Allarme ed eccitazione

Nel suo sforzo, comunque, trova assai scarsi appoggi. La stessa stampa governativa contribuisce difatti a drammatizzare la prospettiva dell'uscita dei socialdemocratici dal Governo. Si sparge tanto allarme sulle possibili conseguenze dell'evento, che l'eccitazione non fa che crescere. Se il P.S.L.I. abbandonerà la coalizione l'unico ad avvantaggiarsene sarà l'on. Nenni», scrive stamane il *Messaggero*, deplorando «la contraddittorietà della linea politica che l'on. Saragat vuole imporre al suo partito» ed arrivando ad accusarlo apertamente di doppio gioco.

E' facile immaginare quale sarà la reazione di Saragat, e quindi quanto sarà vivace il tono della riunione che domattina tiene la direzione del P.S.L.I., dove si scontreranno i sei collaborazionisti simoniniani con i dodici anticollaborazionisti saragatiani. L'accordo con Romita sarà, secondo le previsioni attendibili, approvato, confermandosi così l'orientamento del partito che si va rivelando attraverso i congressi provinciali. Questo quindi dovrebbe venire sanzionato il 3 aprile, a conclusione del congresso nazionale.

Lo stesso giorno comincerà a Roma, nel Teatro Adriano, il congresso del partito comunista, i cui delegati saranno naturalmente felici di adunarsi mentre il Governo è in crisi: sarà un'occasione eccellente per inserirsi nella nuova congiuntura. Già Togliatti ne ha compiuto il tentativo col suo discorso di Milano quando ha detto, ben misurando le parole e le possibilità di ripercussioni in un momento come questo: «Dichiariamo che siamo disposti a ritirare la nostra opposizione nel Parlamento e nel Paese ad un governo il quale modifichi radicalmente la politica estera dell'Italia, per evitare che l'Italia sia travolta nel vortice di un nuovo conflitto. Noi diciamo che si debbono trovare uomini provenienti da tutti i partiti per salvare la vita e l'avvenire del nostro Paese, perchè l'Italia riprenda una funzione di equilibrio in Europa».

La «bomba» di Togliatti

Ecco dunque su quale tema sarà impostata la propaganda comunista in occasione del congresso, della crisi governativa e successivamente delle elezioni. E' questa la famosa bomba che Togliatti doveva portare da Mosca nella sua valigia? Se è questa, occorre riconoscere che è stata fatta scoppiare al momento opportuno, perchè potrà rinfocolare tutte le irrequietezze della fronda democristiana, tornando ad esasperare le esigenze di quanti vogliono una politica «meno atlantica», la sostituzione di Sforza e di Pacciardi, od un gabinetto Gronchi che si orienti a «colloquiare» con le sinistre, o la scelta di posizioni neutralistiche. A tutti costoro Togliatti ha nuovamente teso la mano, facendo quello che l'agenzia *Italia* chiama stasera un colpo mancino.

Al Viminale intanto ora si include anche il partito liberale nelle medesime accuse rivolte al PSLI, e questo a causa del discorso che l'on. Villabruna ha pronunciato ieri a Forlì: «Abbiamo provato il gusto che si prova a stendersi sul talamo della D.C., e ne abbiamo avuto abbastanza — egli ha detto fra l'altro. — Restare al governo voleva dire indossare la livrea del servitore e subire la tracotanza della D.C. Il problema del PSLI e dell'uscita dal governo dimostra che i partiti minori cercano di evadere dalla prigione in cui li ha chiusi la Democrazia Cristiana».

Il diversivo migliore

Immaginarsi le reazioni della stampa comunista: «La D.C. partito carcere» si comincia a proclamare, ed immaginarsi le reazioni degli ambienti ufficiosi, dove il linguaggio di Villabruna è stato amaramente deplorato. I piccoli partiti — è questo il senso dei commenti — dovrebbero considerare più seriamente quello che può avvenire nelle elezioni amministrative, dove è possibile, secondo alcuni, che lo stesso sistema delle liste apparentate finisca per giovare ai comunisti qualora non si ristabilissero i collegamenti e le alleanze che ebbero fortuna il 18 aprile. Per Milano, ad esempio, il pericolo che il cosiddetto premio di maggioranza venga riscosso dai comunisti è considerato molto grave.

In ogni modo le elezioni — ha confermato Scelba oggi — si faranno regolarmente il 27 maggio e nelle due domeniche successive, e questo anche nel caso che il 3 aprile si avesse una crisi generale. Ciò vale a dire che De Gasperi continua a pensare che proprio le elezioni e le esigenze di una campagna di propaganda sono il miglior diversivo contro la possibilità che la crisi si approfondisca e si allarghi.

Un'altra *chance*, De Gasperi può ancora averla in Silone, che riprende domani pubblicamente la sua attività a favore del movimento di Cucchi e Magnani. Presiederà un dibattito su questo tema e ad esso interverranno i due comunisti ribelli. Questi contatti, questo sbilanciarsi di un autorevole esponente del P.S.U. a favore dei comunisti nazionali inospettiscono difatti molti elementi moderati del P.S.L.I.: inutile avvertire che la stampa filogovernativa li aiuta in tutti i modi ad avere paura, sicchè alla fine possano trattenersi dal compiere il passo fatale della unificazione.

v. g.

Discorsi di Parri e La Malfa al congresso dei partigiani

Milano, 19 marzo.

Al primo congresso della Federazione italiana delle associazioni partigiane il sen. Parri ha chiesto che l'Italia si basi sui temi fondamentali della democrazia dati dalla lotta della Resistenza impedendo che i «movimenti fascisti che si stanno organizzando cerchino di legittimare la loro posizione nel Paese attraverso una eventuale azione».

Il ministro La Malfa, a sua volta, ha affermato che «il movimento partigiano deve agire nel concetto fondamentale che lo Stato basato sulla democrazia è lo Stato che vogliamo tutelare con il diritto di difendere gli ideali e gli interessi particolari di ogni corrente».



I funerali a Roma della duchessa Diaz. Da sinistra: il duca della Vittoria con la sorella Ines; Pietro Badoglio e alle sue spalle il gen. Marras. (Telefoto)

UN ALTRO DELITTO A TEHERAN

La torbida situazione della Persia scatena i nazionalismi arabi

Si teme che l'esempio dell'Iran sia imitato da altri Paesi - In Egitto si parla di nazionalizzare il Canale di Suez

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 19 marzo.

Mentre a Teheran veniva compiuto un altro delitto politico di cui era vittima l'ex ministro dell'Educazione, Zangeneh, i Governi di Londra e di Washington iniziavano oggi consultazioni sul problema del Medio oriente. La situazione che si è venuta a creare nelle ultime settimane in Persia è motivo di grave preoccupazione per il Governo britannico. Le ansie sono di varia natura: anzitutto di natura militare, poi di natura politica, e, infine, di natura economica e industriale.

Zona critica

La Persia, che è considerata il punto più delicato del fronte della guerra fredda, è la fonte del 37 per cento del petrolio grezzo, compresi tutti i rifornimenti di nafta della flotta britannica nelle acque del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Questo petrolio viene prodotto dalla Anglo Iranian Oil Company, in base a un accordo firmato nel 1933, per la durata di 60 anni, per lo sfruttamento di giacimenti su un territorio di 259 mila chilometri quadrati. Il Governo britannico possiede circa il 52 per cento delle azioni di questa Compagnia. Le comperò nel 1914 per undici milioni di sterline, su proposta di Winston Churchill, che allora era Primo Lord dell'Ammiragliato e si preoccupava di garantire alla marina britannica, che stava adottando i motori a nafta, il combustibile.

Dai pozzi persiani, il petrolio grezzo scende, per mezzo di oleodotti, verso le raffinerie di Abadan, al colmo del Golfo Persico, dove è situata anche la più grande raffineria del mondo, e di lì è trasportato dalla flotta delle petroliere della stessa compagnia, in Europa e nel Regno Unito. Si tratta del quarto complesso petrolifero del mondo, e il valore totale delle installazioni varia fra i trecento e i cinquecento milioni di sterline.

L'accordo fra l'Anglo-Iranian e il Governo persiano, prevedeva, in origine, il pagamento alla Persia di quattro scellini per ogni tonnellata estratta. Qualche anno fa la compagnia propose alla Persia l'aumento di questa percentuale a sei scellini, con effetto dal 1° gennaio 1948. Dato che la produzione dello scorso anno è stata di circa 32 milioni di tonnellate, il Governo persiano avrebbe potuto incassare, con gli arretrati e vari altri crediti, circa 45 preziosi milioni di sterline. Invece questo accordo, che in pratica portava alla divisione dei profitti in parti eguali, fra la società inglese e lo Stato persiano, sebbene approvato dal Governo, non fu mai ratificato dal Parlamento.

L'assassinio

Il Primo Ministro Razmara, favorevole alla ratifica, ha nominato allora una commissione governativa per il petrolio allo scopo di studiare l'intero problema dell'industria. Quattro giorni dopo questa nomina, egli fu assassinato. Il giorno dopo la sua morte, la commissione si dichiarò favorevole alla «nazionalizzazione» (che cosa significhi esattamente questo termine, in questo caso, non è possibile sapere: i pozzi sono già di proprietà dello Stato, e sono, al momento attuale, in affitto alla società, la quale nel 1993 dovrà lasciare pozzi, impianti, installazioni e ogni genere di macchinario senza diritto ad alcun compenso) e nel corso della settimana passata il Parlamento di Teheran ha approvato la proposta, in linea di principio, incaricando la commissione di studiarne l'attuazione pratica.

A Londra, in un primo tempo, la reazione (molto forte) fu che il Governo persiano non aveva alcun diritto di compiere un passo simile. Ma a questa prima reazione violenta, ne seguì subito un'altra, secondo cui il Governo persiano può fare quel che gli pare «purchè rispetti gli impegni internazionali».

In realtà queste posizioni legali hanno un valore molto relativo: assai più importante delle note diplomatiche e delle clausole dei contratto, sono le reazioni dei cittadini della Persia, i quali sembrano mossi soprattutto da un grande odio contro gli stranieri. Odiano (si dice) i russi e odiano (si sa) gli inglesi. L'opposizione all'«intervento» britannico durava da quasi due anni. Ma ora, con l'assassinio dell'unica persona politica che, a quanto pare, si opponeva alla nazionalizzazione del petrolio, la situazione è diventata delicatissima. Il Parlamento ha approvato, all'unanimità, le misure proposte dai nazionalisti; il Senato, che avrebbe dovuto discuterle oggi pomeriggio, ha preferito trattare invece il problema generale economico del Paese.

La tesi di Londra

L'economia della Persia è strettamente collegata all'efficienza dell'industria del petrolio, e, secondo molti, alle sue buone relazioni con l'occidente. Gli inglesi sono certi che l'industria del petrolio, in mano persiana, non può funzionare. L'esempio del Messico — che perdette una delle principali fonti di ricchezza quando cacciò le compagnie petrolifere americane dal suo territorio — serva di monito. Londra spera tuttavia che sia ancora possibile giungere ad un accordo.

Vi sono però dei segni preoccupanti: il Daily Telegraph *legava stamane gli assassinii politici in Persia con l'attentato contro il Primo Ministro*



del Pachistan, Liaquat Ali Kahn, che fu sventato due settimane fa. Secondo un corrispondente, i due attentati erano sincronizzati. Anche l'Egitto è in preda a una fortissima ondata antibritannica. Tra l'altro un giornale del Cairo annunzia come imminente la nazionalizzazione del Canale di Suez. Si sta insomma verificando un grande risveglio nazionalistico (per non dire terroristico) in tutto il mondo mussulmano.

Quanto questo risveglio sia favorito dalla «longa manus» sovietica non è possibile dire. Certo anche al Parlamento dell'Irak ora è stata chiesta la nazionalizzazione dell'industria del petrolio. Anche lì si tratta di una compagnia britannica: anche lì l'opposizione allo «straniero» non viene dall'estrema sinistra, ma dall'estrema destra. E' vero che sotto certi aspetti questi estremi finiscono per identificarsi, ma è anche vero che, per il momento, l'iniziativa è in mano di gruppi che sono tanto contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, quanto contro la Russia.

Resta il fatto che questo immenso Medio Oriente che sembra mettersi in ebollizione nazionalistica, non può, in realtà, vivere di vita propria, e può vivere soltanto nell'orbita di uno dei due gruppi mondiali. Gli inglesi si rendono conto che qualora essi venissero cacciati, verrebbe a crearsi un vuoto, e che questo vuoto sarebbe naturalmente subito colmato dalla Russia. In altre parole, gli inglesi sanno perfettamente bene che l'Occidente non può permettersi di perdere una zona così importante, senza avere prima duramente combattuto.

Al momento attuale il governo britannico spera di riuscire a risolvere il grave problema che si è venuto a creare dopo la decisione del Parlamento persiano, con la pazienza e l'abilità diplomatiche. La pazienza di aspettare che il Parlamento persiano trascorra le sue vacanze (l'anno nuovo, laggiù, comincia solo fra pochi giorni) e la commissione governativa abbia studiato le «misure pratiche». L'abilità di convincere, nel frattempo, lo Scià, i ministri, i deputati e il paese, che senza i tecnici britannici quei pozzi non potrebbero dare al paese tutto quello che danno ora, che senza i contributi dell'Anglo-Iranian Oil Company, le finanze persiane crollerebbero, che senza la flotta delle petroliere britanniche il petrolio potrebbe essere fatto finire soltanto in mare.

Quando il Parlamento persiano approvò il principio della nazionalizzazione, un nazionalista persiano gridò (secondo un corrispondente britannico) «otto grammi di polvere hanno fatto questo» riferendosi alla cartuccia di pistola che uccise Razmara. V'è da sperare che il petrolio del Medio Oriente non richiami altra polvere pirica.

Riccardo Aragno

SI AMPLIA IL PATTO ATLANTICO

Probabile inclusione della Grecia e della Turchia

Difficoltà politiche da superare - Discussioni per ammettere la Spagna

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 19 marzo.

Conviene ed è possibile estendere in questo momento l'organizzazione dell'alleanza atlantica ad altri Paesi mediterranei? Il Governo americano è ora incline a pensare che la convenienza esisterebbe ma che finchè la possibilità della inclusione della Grecia, Turchia e Spagna nel sistema difensivo occidentale non sarà stata più esattamente determinata sia sul piano politico che su quello strategico, ogni previsione di rapide decisioni è per lo meno prematura.

Nuovo orientamento

In sostanza però questo mutato atteggiamento indica che si è orientati a trovare una soluzione positiva del nuovo problema. Gli sviluppi degli ultimi giorni provano che si è compiuta molta strada da quando il conte Sforza chiese, nella riunione di settembre del Consiglio dei ministri degli esteri del Patto Atlantico, l'ammissione della Grecia e Turchia nell'alleanza. Acheson gli rispose allora che il problema non poteva essere ancora discusso perchè i Paesi scandinavi e del Benelux rifiutavano, coll'appoggio dell'Inghilterra e della Francia, di includere nell'area atlantica delle appendici mediterranee; e propose invece che le due Nazioni mediterranee venissero associate al Patto e cioè consultate solo quando si determinasse la necessità di rafforzare le difese di quel settore.

Due mesi fa il problema si ripresentò perchè la richiesta della Turchia di essere ammessa assieme alla Grecia nell'alleanza venne convalidata dall'aperto appoggio dei Ministri dell'Aria e della Marina americana.

Nel frattempo la situazione mediterranea si aggravò e complicò con il manifestarsi dell'atteggiamento neutralista dell'Egitto in seguito al ravvivarsi della controversia coll'Inghilterra per lo sgombero dalla zona del Canale, per il peggiorare delle relazioni fra Israele e gli Stati arabi ed infine perchè, dopo la ripresa delle piene relazioni diplomatiche colla Spagna, si sviluppò in Congresso e fra la opinione pubblica una forte tendenza alla inclusione della Spagna, insistentemente chiesta alla conferenza di Bruxelles anche dal Portogallo, nel Patto Atlantico.

Il 16 febbraio Acheson dava il primo segno di mutamento dichiarando alla conferenza stampa che «si spera ora di discutere con Madrid qualche progetto di cooperazione militare». Quasi contemporaneamente la Turchia reiterava la sua domanda e il Dipartimento di Stato convocava ad Istanbul la conferenza dei Rappresentanti americani nella zona del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente.

Il Ministro dell'Aria, Finletter, aveva ad Ankara lunghi colloqui con gli esponenti turchi; l'ammiraglio Sherman, capo di Stato Maggiore della Marina americana, ispezionava la zona mediterranea; il generale Eisenhower dichiarava al Congresso che non vedeva ostacoli all'allargamento del Patto ad altri Paesi mediterranei ed infine nella recente conferenza anglo-americana di Malta il problema del rafforzamento della sicurezza mediterranea veniva discusso, si afferma, sul solo piano della coordinazione dei piani difensivi anglo-americani per il Levante ed il Medio Oriente.

La preoccupante situazione verificatasi nell'Iran e le minacce degli Stati satelliti sulla Jugoslavia accrebbero l'urgenza e la necessità di nuove decisioni.

Questo ampio lavoro di ricognizione politica e militare è ora apparentemente terminato e l'opinione dei circoli dirigenti del Dipartimento di Stato è che, almeno per quanto riguarda il piano strategico, l'inclusione della Grecia e Turchia nell'alleanza atlantica potrà realizzarsi entro la primavera.

Tuttavia il Dipartimento di Stato ed il Foreign Office esitano ancora sia per le previste reazioni di Mosca sia per le ripercussioni che possono verificarsi nella turbata situazione medio-orientale. Su suggerimento inglese si tende così, prima di prendere una decisione finale per la loro ammissione, a studiare la possibilità di costituire un comando aeronavale anglo-americano del Mediterraneo Orientale accentrato a Malta, con il compito di coordinare le difese anglo-turco-greco-americane della intera regione. Il nuovo comando, indipendente da quello di Eisenhower, agirebbe parallelamente a quello dell'alleanza atlantica.

Impegni militari

La reazione del Dipartimento di Stato è però ancora indefinita non solo perchè si prevede che Francia ed Italia non ammetterebbero di essere escluse dal nuovo comando, ma perchè il Congresso non approverebbe la limitazione dei legami con la Grecia e la Turchia a soli impegni militari.

Quanto alla Spagna la nuova fase prevista il 16 febbraio da Acheson si è iniziata giovedì con un primo colloquio fra il nuovo ambasciatore americano a Madrid Griffis ed il generalissimo Franco. Il portavoce del Dipartimento di Stato ha ammesso che si sta cercando di determinare con la maggiore accuratezza possibile la natura della collaborazione militare che la Spagna potrebbe dare all'alleanza. E' noto che Franco ha chiesto importanti forniture di armi e di materiali bellici prima di assumere impegni per l'eventuale contributo di truppe spagnuole al comando di Eisenhower: la tendenza prevalente negli ambienti militari ed al Congresso appoggia apertamente le richieste della Spagna, ma il Dipartimento di Stato, allarmato dalle reazioni francesi, riserva ancora ogni decisione specifica. S'ammette però questa sera che, dato il previsto gettito del materiale bellico in seguito al programma di riarmo, le uniche difficoltà sono quelle politiche che non sono nè poche nè facilmente superabili.

Gino Tomajuoli

Primo discorso di Togliatti dopo il ritorno dalla Russia

"Siamo disposti ritirare l'opposizione parlamentare se il governo modificherà la politica estera" - Appello per rinnovare il fronte popolare

Milano, 19 marzo.

Dopo tre giorni di lavori a porte chiuse si sono conclusi oggi al Teatro Lirico con un discorso dell'on. Palmiro Togliatti i lavori del congresso provinciale del P.C.I. Il discorso era molto atteso nelle sfere politiche milanesi, essendo il primo che il *leader* comunista pronunciava dopo il suo ritorno dal periodo di convalescenza nell'Unione Sovietica.

Dopo aver sostenuto che «nessuna verità ormai appare sui giornali governativi, che sono la stragrande maggioranza» sui quali non compaiono che menzogne, Togliatti ha proseguito: «L'assunto dei comunisti non si presta ad equivoci: vogliamo soprattutto la pace per tutti, perchè solo con la pace tutti i popoli possono aspirare a una situazione migliore».

Passando a parlare dell'episodio Cucchi-Magnani, Togliatti ha detto che si tratta del «tradimento di due disgraziati» un episodio da cui i comunisti debbono trarre insegnamento, per impedire infiltrazioni di elementi infidi tra le loro file».

Rinnovando le proteste contro Eisenhower «mandato qui a cercare carne da cannone», l'on. Togliatti ha affermato che il comunismo ha il dovere di rinnovare le sue offerte ai titubanti già generalmente schierati contro il governo. «Il 18 aprile, al tempo delle elezioni, chiedemmo a De Gasperi di assumere l'impegno di non travolgere l'Italia nel conflitto. E ci vennero le promesse ingannatrici. Oggi è venuto il cedimento totalitario alle pretese sopraffattrici dell'America.

«Mi è stato chiesto dall'on. Gonella se i comunisti sono disposti a difendere la Patria — ha detto a questo punto il *leader* del P.C.I. — La mia risposta è stata ed è molto esplicita: noi difendiamo la patria appunto combattendo contro un governo che apre le porte allo straniero. Nessun appello storico e geografico giustifica il timore di un attacco dell'Unione Sovietica contro il nostro Paese. E' una minaccia che non esiste, inventata dalla reazione italiana».

«Noi dichiariamo che siamo disposti a ritirare la nostra opposizione parlamentare purchè il governo sia un governo il quale modifichi radicalmente la politica estera italiana, sottraendo il Paese ad impegni che lo portano inevitabilmente alla guerra».

«Rivolgiamo questo appello — ha terminato l'oratore — agli uomini di tutte le credenze, ricchi e poveri, borghesi ed operai, a tutti gli agnostici. E diciamo loro che siamo ancora in tempo — come ha detto Stalin — chè la guerra non è inevitabile. Siamo convinti che in Italia esiste una maggioranza di galantuomini coi quali ci possiamo intendere. Alle offensive scatenate contro di noi rispondiamo con uno sforzo sincero di estendere il fronte della democrazia e della pace a vantaggio del nostro Paese, a vantaggio di tutto il mondo».

La "Pravda" e il Medio Oriente

Washington accusata dell'uccisione di Razmara

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 19 marzo.

Improvvisamente, dopo avere quasi ignorato l'avvenimento fino ad ora, la propaganda russa ha cominciato a fare la voce grossa sulla crisi persiana, parlando di una congiura ordita dagli americani per eliminare tutti gli amici dell'Unione Sovietica da questo Paese. Ma, nonostante i termini molto violenti adoperati dall'editoriale della «Pravda» e dal commentatore di Radio Mosca, non si ha l'impressione che il Cremlino voglia cominciare a preparare le pezze d'appoggio per un'eventuale mossa diplomatica o d'altro genere. Sembra invece che si tratti di un ennesimo tentativo propagandistico per aizzare gli inglesi contro gli americani e per cercare di creare un dissidio fra gli occidentali.

Dopo avere infatti osservato che la nazionalizzazione dei pozzi di petrolio persiano ha fatto crollare le azioni delle compagnie petrolifere alla Borsa di Londra, mentre queste azioni sono salite di prezzo a Wall Street, Radio Mosca ha detto che l'assassinio del Primo Ministro persiano è stato organizzato da agenti stranieri, probabilmente americani, non soltanto per eliminare l'influenza russa in Persia, ma anche per strappare agli inglesi il controllo della produzione petrolifera. E a tale proposito il commentatore di Radio Mosca ha ricordato che ieri è arrivato a Teheran il vice-ministro degli esteri americano Mac Ghee.

La «Pravda» respinge l'accusa che il delitto sia stato compiuto da agenti sovietici, dicendo che in primo luogo l'assassinio politico non fa parte dei metodi di lotta del Cremlino e in secondo luogo che Razmara era un buon amico dell'Unione Sovietica, la quale non aveva quindi interesse a sopprimerlo. In sostanza la «Pravda» accusa gli Stati Uniti dell'uccisione di Razmara. «Non si tratta di una crisi interna che riguarda soltanto la Persia: il mistero in cui è avvolto ancor oggi l'attentato dimostra che vi sono responsabilità e complicità straniere che i nemici della Russia hanno interesse a tener nascoste». Radio Mosca ha infine citato il discorso di un deputato persiano il quale ha detto che la rivoluzione minaccia il Paese.

Lo stesso «leit motiv» degli intrighi americani contro l'Inghilterra ricorre nell'odierno «Riassunto degli avvenimenti di politica estera», che la «Pravda» pubblica due volte la settimana e che oggi, affidato alla penna di Krionov, è stato dedicato al commento della conferenza italo-britannica di Londra. Secondo la «Pravda» gli americani avrebbero tentato a Santa Margherita, durante la conferenza italo-francese, di indurre De Gasperi, servendosi della mediazione di Pleven, allora appena ritornato da Washington, di manovrare contro l'Inghilterra per eliminare l'influenza britannica in Europa. E' una tesi evidentemente assurda, ma vale la pena di riferirla, se non altro per motivo di curiosità. Londra sarebbe quindi passata al contrattacco e i buoni risultati ottenuti da De Gasperi e Sforza nella capitale britannica sarebbero dovuti al timore inglese di perdere l'appoggio dell'Italia. «Gli americani — conclude la "Pravda" — stanno tentando di creare un nuovo asse in funzione anti-britannica: l'asse Parigi-Bonn-Roma».

e. a.

I particolari dell'attentato sulla scala dell'Università

Teheran, 19 marzo.

Lo studente che stamani ha ferito gravemente a rivoltella l'ex Ministro dell'Educazione sulla gradinata dell'Università ha dichiarato: «Parlerò soltanto salendo i gradini della forca».

Il ferito, dott. Abdul Hamid Zangeneh, rettore magnifico dell'ateneo persiano, era stato ministro dell'educazione nel Gabinetto del primo ministro recentemente assassinato, Ali Razmara. Lo studente, identificato per tale Nostratulah Kumi, faceva parte della setta fanatica «Fidayan Islam». Il portiere dell'Università ha catturato lo studente dopo che questi aveva fatto fuoco tre volte con la rivoltella. Un proiettile ha colpito l'ex ministro nella schiena penetrandogli sotto un rene. Il ferito è stato immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico per l'asportazione dell'organo offeso. Il primo colpo sparato dallo studente è andato a vuoto ed il secondo ha colpito un altro studente che aveva cercato d'intervenire.

Il dott. Zanganeh, quale ministro dell'educazione nel governo di Razmara, si era reso responsabile di aver rafforzato la legge che proibisce la propaganda del partito estremista «Tudeh» nell'Università e nelle scuole in genere. Zanganeh aveva inoltre partecipato alla elaborazione della legge sulla stampa in seguito all'attentato del 1949 contro lo Scià.

Si apprende stasera che il miglior chirurgo della Persia che ha operato il dott. Zanganeh ha dichiarato: «Ho dovuto asportare parte degli intestini. Anche il fegato è rimasto offeso. Le sue condizioni sono molto gravi, ma vi è ancora la possibilità di una ripresa».

CRONACA CITTADINA

Il congresso provinciale del PSLI dovrà essere ripetuto per irregolarità

Il segretario della federazione Chignoli denuncia alla direzione del partito gl'incidenti verificatisi nelle elezioni dei tre delegati al congresso nazionale che dovrà decidere sull'unificazione - L'annullamento richiesto anche dai sostenitori dell'altra mozione

«Il congresso provinciale del PSLI, tenutosi domenica, verrà probabilmente annullato e, salvo un eventuale compromesso, dovrà essere ripetuto quanto prima»: questa inattesa dichiarazione ci è stata fatta ieri da Luigi Chignoli, segretario della federazione torinese. Ed ecco i motivi di questo colpo di scena, secondo quanto ci ha comunicato lo stesso dirigente socialista.

Tutti i delegati ritenevano che al congresso la discussione si sarebbe polarizzata su due mozioni: una (la n. 4) che poneva l'accento sull'importanza per gli uomini del PSLI, di rimanere al governo e rivendicava l'esclusiva competenza del congresso nazionale a decidere in merito; l'altra (la n. 5), che sottolineava la urgente necessità di realizzare finalmente l'unificazione socialista. Prima che il dibattito si iniziasse, Chignoli si alzava a proporre un suo ordine del giorno più vicino alla seconda delle due mozioni indicate, pur riaffermando la piena autorità dell'imminente congresso nazionale a decidere democraticamente in merito.

Diceva infatti l'o.d.g. Chignoli: «Il congresso, mentre considera preminente e inderogabile la necessità dell'unificazione socialista nell'interesse generale del socialismo italiano e internazionale, fa voti che nel prossimo Congresso di Roma prevalga e preceda, su tutto, tale deliberazione, per la quale dà mandato ai propri rappresentanti di votare favorevolmente. Ritiene peraltro che dovrà essere rispettata la prassi democratica (tradizionale nel nostro partito) che solo il Congresso debba essere considerato sovrano ed arbitro delle deliberazioni interessanti la vita del partito, e che solo ad esso debbono essere demandate le decisioni definitive, alle quali sono tenuti ad uniformarsi tutti gli iscritti. Decide infine di rivolgere un'appassionato appello ai dirigenti e gregari perchè — ad unificazione avvenuta — tendano tutti i loro sforzi per la creazione ed il potenziamento di un sano, unico e democratico partito socialista, che assolva finalmente al compito che, la tradizione e i nostri maestri, hanno a questo affidato».

Messo in votazione, l'o.d.g. Chignoli ottenuva la maggioranza col 60% dei voti. Sostiene il Segretario della federazione che, in base a tale risultato, due dei tre delegati da inviare a Roma per il congresso nazionale dovevano essere scelti tra i sostenitori del suo o.d.g., ed uno tra coloro che avevano votato contro. Viceversa, sempre secondo Chignoli, quando già la maggior parte degli intervenuti se ne era andata credendo che tutto fosse finito, un gruppetto di oppositori avanzava la richiesta che tre delegati fossero eletti non in base alla votazione dell'o.d.g. Chignoli ma in base ad una nuova votazione delle due mozioni originali, la «n. 5» e la «n. 6». E dato che i pochi rimasti costituivano maggioranza, si procedeva senz'altro — nonostante le proteste di Chignoli — all'elezione che dava un risultato completamente nuovo: due delegati favorevoli a continuare la collaborazione al governo, e uno solo favorevole ad una pronta unificazione.

In appoggio alle sue dichiarazioni, Chignoli ci ha dato copia del verbale della commissione elettorale preposta al regolare svolgimento del congresso di domenica. Effettivamente il documento — firmato da cinque dei sei membri — conclude (non riportiamo per brevità l'intero testo): «Pertanto la commissione elettorale non ritiene validi tali risultati e propone la riconvocazione dei delegati al congresso provinciale per procedere alla regolare nomina dei delegati al congresso nazionale».

Presa visione del verbale, Chignoli, come segretario della federazione, ha inviato alla direzione centrale del PSLI questo telegramma: «Approvato 60% maggioranza ordine del giorno locale favorevole alla unificazione — contestata però votazione delegati congresso nazionale per irregolare votazione comprovata pure dal comitato elettorale — seguiranno precisazioni».

Ma Chignoli non è il solo a protestare: abbiamo infatti ricevuto in serata la visita di esponenti della corrente a lui contraria e li abbiamo sentiti altrettanto energicamente annunciare la loro intenzione di chiedere alla direzione l'annullamento del congresso di Torino. Essi sostengono: a) che l'o.d.g. Chignoli venne irregolarmente approvato per alzata di mano e non per il numero di iscritti rispettivamente rappresentato da ciascun delegato; b) che, comunque, tassative disposizioni della direzione imponevano di votare sulle mozioni regolarmente presentate e non per nuovi o.d.g. Per contro — essi dicono — l'elezione dei delegati al congresso romano fu perfettamente regolare: le proteste di Chignoli sarebbero causate solo dalla sua mancata elezione. Inoltre — essi sostengono ancora — bisogna ricordare che domenica il congresso unanime ha votato un o.d.g. di deplorazione per il modo in cui la direzione ha condotto le trattative col PSU, ricordando l'esclusiva autorità in merito del congresso nazionale.

Discordi in tutto, gli appartenenti alle varie correnti del PSLI concordano dunque nel dichiarare invalido per una ragione o per l'altra il congresso di domenica.

La giornata torinese del Presidente Einaudi

E' giunto ieri alle 15,25, alla stazione di Porta Nuova, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Il convoglio speciale su cui egli viaggiava proveniva da Milano. In quella città, durante la mattinata il Presidente aveva inaugurato il convegno sui corsi di distribuzione all'Università Bocconi.

Appena giunto a Torino, Luigi Einaudi si è recato a palazzo Madama, dove ha visto le porte bronzee che il sen. Canonica ha scolpito per l'abbazia di Montecassino. Ha quindi trascorso il pomeriggio e la serata presso la famiglia del figlio Giulio.

Stamane il Presidente partirà alla volta di Dogliani.

André Maurois ai «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana comunica che il 23 Venerdì Santo, la conferenza non avrà luogo. Il 30 marzo parlerà l'Accademico di Francia André Maurois.

Unione Culturale. — Oggi alle 17,45 il prof. Gabriele Baldini dell'Università di Trieste, parlerà della «Nascita e fortuna di Moby Dick» in occasione del centenario del celebre capolavoro di H. Melville.

Denuncia per aggressione e violenza l'ex-fidanzato che sta per sposarsi

La vendetta della bionda ragazza - L'immaginario bruto che essa diceva era emerso da un oscuro vicolo in collina

Si presentava ieri sera, alle 21, al commissariato di P. S. Borgo Po la ventunenne Floriana Gagliardini di Giovanni, domiciliata in via Monferrato: una bella ragazza bionda, elegante, formosa.

— Dottore! — essa gridava appena introdotta nell'ufficio del funzionario — dottore, sono stata vittima di un'ignobile aggressione!... — e scoppiava in disperato pianto. Il commissario faticava non poco a calmarla. La ragazza sembrava in preda ad un vero e proprio «choc» nervoso. Finalmente, calmatasi, narrava.

— Un quarto d'ora fa... stavo dirigendomi verso l'abitazione di una mia amica... imbocco una strada buia, solitaria... ad un tratto mi si para dinanzi un tizio alto robusto, con il cappotto chiaro e il cappello calato sugli occhi, che evidentemente stava all'agguato, nascosto in una zona d'ombra... Tenta di abbracciarmi. Io respingo: allora s'inferocisce e si getta su di me... Comincia una lotta furiosa... Io grido, lo sconosciuto fugge ed io mi ritrovo semi-svenuta, barcollante, con lunghi graffi sul viso e sulle mani, come lei vede, e con gli abiti a pezzi...

E la Gagliardini apriva il paltrano, mostrando, in effetto, le calze «nylon», la gonna e la camicetta addirittura dilaniate.

Il fatto era gravissimo, ma qualcosa aveva colpito il funzionario nel comportamento della ragazza: forte della sua lunga esperienza, subodorava «un'irregolarità». E la tempestava di domande:

— Lei non conosce il suo aggressore?

— Io? No!

— Sicura?

— Ecco... veramente... mi sembra di averlo identificato in un certo Raimondo... Anzi: adesso che ci penso, son certa che fosse lui. Da molto tempo mi corteggiava, ma io non ne volevo sapere. Così ha perso la testa...

Avuto l'indirizzo del Raimondo, il funzionario inviava due agenti a rintracciarlo: il giovanotto, dinanzi alle precise accuse, impallidiva.

— Ma costei è pazza!... Ci siamo fidanzati due anni or sono, poi ci siamo lasciati, per incompatibilità di carattere, sei mesi fa: la rottura è avvenuta di comune accordo. Stasera in realtà ho incontrato Floriana: ci siamo fermati a parlare per due o tre minuti e mi ha chiesto se era vero che io stavo per sposarmi. Le ho risposto di sì e allora è montata su tutte le furie. Dopo di che è scappata via, dicendo che si sarebbe vendicata...

Messa alle strette la Gagliardini, con nuovi singhiozzi, finiva con l'ammettere la simulazione: la notizia del prossimo matrimonio dell'ex-fidanzato l'aveva esasperata a tal punto che era stata colta da una crisi isterica: s'era graffiata, stracciata gli abiti e aveva pensato poi di addossare la colpa al giovanotto. Il funzionario stava per denunciarla: poi, avuta considerazione del suo stato mentale non perfettamente a posto, l'ha rimandata a casa e affidata alle cure e alla sorveglianza dei genitori.

Vecchia morta di freddo in una baita del Canavese

Un pietoso caso è accaduto in un povero casolare, lungo la mulattiera che da Vico Canavese conduce a Crissolo. In questo abituro solitario viveva la contadina Domenica Bracco, di anni 68. I passanti che transitavano ieri, dopo giorni di nevicate, videro la porta della baita chiusa e sbarrata da uno strato di neve. Vollero sapere qualcosa della vecchina: chiamarono e cercarono di bussare, ma non ebbero risposta alcuna. Allora i montanari sgombrarono l'entrata e con un colpo di spalla buttarono giù la porta. Nell'unica stanza del casolare la povera Bracco giaceva morta, molto probabilmente per congelamento. E in questo senso si pronunciava anche il medico di Vico Canavese dove la salma, dopo le constatazioni di legge, era stata trasportata.

Preziosissimi giornali finiti in cenere

Alcuni giorni or sono un incendio scoppiava in una casa di via San Dalmazzo: s'arroventava una canna fumaria e il fuoco divampava specialmente in una soffitta. I pompieri accorrevano e domavano il sinistro: ma le fiamme avevano già distrutto la soffitta, appartenente all'inquilino signor Gianni Corcearo, di 49 anni. Malauguratamente in una cassa divorata dal fuoco vi era una raccolta di giornali letterari dell'Ottocento e del Settecento, giornali che, a detta del Corcearo, erano stati recentemente valutati oltre un milione e mezzo.

Il danneggiato, venuto a sapere che la canna fumaria s'era arroventata per colpa di una stufa sita nell'alloggio del 54enne Vincenzo Laylonghi, chiedeva a costui un risarcimento, sia pure parziale. Il Laylonghi si rifiutava e ieri il Corcearo denunciava la cosa al Commissariato di P. S. Moncenisio. La vicenda avrà senza dubbio uno strascico giudiziario.

Per il ricovero di via Ormea

Con queste offerte chiudiamo la sottoscrizione per il ricovero di via Ormea: In memoria del sig. Ferrero Achille, i compagni di scuola e gl'insegnanti del figlio Livio, L. 4300; la Cagnotte di un gruppo di amici, 2000, perchè i miei figli siano benedetti N. N., 1000. Totale L. 7300. Somma precedente L. 485.566. Totale L. 492.866.

Per la difesa dei fanciulli

Ultime offerte per la Difesa dei Fanciulli: Personale della ditta Caudano, L. 10.500; una mamma, 5000; Fusero Francesco, 250. Totale L. 15.750. Somma precedente L. 178.100. Totale L. 193.850.

Offerte per la signora decaduta. — N. N., L. 500, ricordando la mia tanto cara mamma N. N., 1000; Adele e Giovanni nell'anniversario della mamma e della nonna, 1000; A. B., 500. Totale L. 3700.

Per Romolo Manissero, il vecchio pilota Gualco Rocco, L. 1000. Somma precedente L. 1900. Totale L. 2900.

Una triestina L. 10.000 per il padre di 5 figli alloggati fra le rovine di una casa in corso G. Lanza.

Necrologio — E' deceduto il signor Felice Noal, d'anni 70, padre del nostro dipendente Alcide Noal, al quale inviamo le nostre vivissime condoglianze.

Prende il nome d'un suicida al quale ha tolto i documenti

Uno strano caso di rassomiglianza ha condotto alla scoperta d'un individuo, accusato di una serie di furti ed emigrato quindi in Francia. E' costui certo Mario Odiglia 46enne, da Crotone. Dopo i crimini, compiuti nel '36, l'Odiglia era riparato a Marsiglia dove era anche riuscito, nel '48, ad impiegarsi come carpentiere in una ditta locale. Ma nel dicembre dello stesso anno giungeva alla famiglia dell'Odiglia una comunicazione della ditta francese, che annunciava come il carpentiere, per disgrazia o per suicidio, fosse finito sotto un treno rimanendo maciullato.

Senonchè, circa tre mesi or sono, giungevano alla famiglia Odiglia varie comunicazioni, secondo le quali l'Odiglia era vivo e girava tranquillamente per l'Italia. I carabinieri di Crotone iniziarono indagini ed ebbero una notizia sorprendente sul misterioso tizio. Non si trattava dell'Odiglia, ma di un suo sosia, certo Franco Gandiglio di Giuseppe, di Torino, emigrato nel '47 in Francia e precisamente a Marsiglia. Il presunto Gandiglio venne fermato a Roma; ma — caso strano — i suoi documenti portavano una foto che appariva applicata molto tempo dopo il loro rilascio. Messo alle strette, il Gandiglio confessava infine di essere... il ricercato Odiglia di Crotone, e aggiungeva di essersi appropriato dei documenti del Gandiglio dopo che egli era morto. Precisava di essere stato la sola persona presente alla tragica fine.

Le indagini stanno ora intensificandosi intorno a questo sinistro episodio, per appurare quale responsabilità abbia l'Odiglia nella fine del torinese.

Una famiglia di cinque persone ferita in un incidente d'automobile

Tra i feriti una bimba - Un ragazzo travolto da una moto che fugge - Le gravi condizioni in cui si trova un ciclista - Altre tre persone investite

Un'intera famiglia di cinque persone è rimasta vittima ieri pomeriggio di un pauroso incidente stradale che per poco non ha avuto tragiche conseguenze.

Alle ore 14,30 circa una macchina targata TO 74175 percorreva corso Lepanto diretta in corso Unione Sovietica, essa era guidata da Antonio Piagiello di 36 anni, ed a bordo si erano la moglie del Piagiello, Lidia Pelissero di 28 anni, sua figlia Anna di 16 mesi ed i suoceri Onorina Perotti di 56 anni, e Giuseppe Pelissero di 63 anni. La macchina procedeva a discreta velocità. Giunta all'incrocio con corso Unione Sovietica, il Piagiello scorgeva sopraggiungere dalla sua sinistra un'altra automobile lanciata in piena corsa, ma, sapendo di avere la precedenza, non rallentava. Purtroppo anche lo autista dell'altra vettura — targata MI-160294 e guidata da Ermanno Cavalieri — non si decideva a frenare che all'ultimo momento, cosicchè ne derivava uno scontro violentissimo. L'auto targata Milano speronava quella del Piagiello facendole compiere due o tre giri su se stessa, sino a mandarla a finire sul controviale.

Numerose persone accorrevano sul luogo del pauroso incidente e traevano dalle lamiere contorte della macchina il Piagiello ed i suoi famigliari. Tutti e cinque venivano trasportati al vicino Ospedale Mauriziano, dove i sanitari hanno ricoverato in osservazione Onorina Perotti per ferite al capo e Lidia Pelissero per la frattura d'una clavicola; Giuseppe Pelissero, la bimba Anna, ed il Piagiello hanno invece riportato lievi ferite guaribili in pochi giorni. L'automobilista milanese — Ermanno Cavalieri — è rimasto incolume.

— Un ciclista è stato ricoverato ieri sera, in condizioni gravissime, all'ospedale Maria Adelaide. Verso le 19,30 il trentacinquenne Igino Zanetti di Francesco, abitante in via San Francesco da Paola 1 percorreva via Milano diretto verso corso Giulio Cesare quando andava a cozzare con violenza contro un parafango posteriore di una «topolino» guidata da tale Vincenzo Macchiarulo che viaggiava a normale velocità dinanzi a lui.

Subito accorrevano a porgere aiuto all'infortunato — che era caduto al suolo privo di sensi — un vigile urbano ed alcuni passanti i quali lo adagiavano su un'automobile di passaggio e lo trasportavano al vicino nosocomio. Il sanitario di guardia, riscontrando al Zanetto uno stato di choc, commozione cerebrale e sospette fratture interne, lo ricoverava con riserva di prognosi.

— Anche il commerciante Antonio Simionato di Giuseppe, di 40 anni, abitante in via Montevideo 10 è rimasto, ieri, vittima di un investimento.

Verso le 12,30, a bordo di una motocarrozzetta, percorreva via del Carmine quando giungeva all'altezza del numero 22, veniva investito da una macchina guidata dal rappresentante di commercio Stefano Aprile di 35 anni, abitante in via Corte d'Appello. L'urto sbalzava violentemente a terra il Simionato. Soccorso dall'investitore, il disgraziato veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo facevano ricoverare per la frattura esposta della gamba destra, guaribile in una quarantina di giorni, salvo complicazioni.

— Il commerciante Elia Antonietta fu Giovanni, di 38 anni, domiciliato in via Oregna 22 mentre procedeva in Lambretta in via Monginevro è stato investito all'altezza di corso Racconigi da un tram della quinta linea. Il poveretto ha riportato la frattura della clavicola per cui è stato ricoverato all'ospedale Maria Vittoria e giudicato guaribile in 40 giorni.

— Al medesimo nosocomio è stato medicato per ferite superficiali giudicate guaribili in pochi giorni il 53enne Francesco Vecchio domiciliato in via Borgaro 60: percorrendo la strada di Pianezza sul suo motoscooter è stato investito da una macchina che procedeva in senso inverso.

— A Settimo un motociclista ha investito un bambino e si è dato alla fuga.

Ieri alle ore 18, Alfredo Cantiero di 6 anni, si trovava in via Italia e stava per attraversare la strada quando sopraggiungeva, a forte andatura, una motocicletta che lo urtava violentemente e lo buttava a terra. Il piccolo batteva la testa sul selciato e rimaneva privo di sensi. Il motociclista dava tutto gas e scompariva velocemente. I presenti rialzavano il ferito e, visto il suo stato grave, lo facevano trasportare, con una macchina di passaggio, all'Astanteria Martini dove i sanitari lo facevano ricoverare in osservazione per la sospetta frattura della base cranica.

Mostra dell'arredamento nell'Aprile torinese

La data di chiusura del «Salone Internazionale dell'Automobile» coinciderà coll'apertura — nella Galleria Metropolitana di via Roma — della «Prima Mostra dell'Arredamento». Questa nuova manifestazione vuole essere una vasta rassegna di tutta la produzione piemontese in tale settore: mobili di lusso e comuni, radio, porcellane, tessuti, cristallerie, profumi, opere d'arte. L'industria, largamente rappresentata, mostrerà ai visitatori macchine del secolo scorso e macchine modernissime, tutte in funzione. La Mostra — alla quale già arride un successo di adesioni e d'interessamento — resterà aperta dal 14 al 22 aprile. L'ingresso sarà libero.

In una zuffa per un cane solo l'animale resta incolume

Le focose manifestazioni di un cane volpino nei confronti di un ciclista, scambiate da questi per un tentativo di aggressione, hanno provocato un parapiglia che si è concluso al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria.

Ieri, alle ore 14, il quarantaseienne Cesare Sacerdoti, abitante in via Lessona si dirigeva in bicicletta verso il centro. Aveva percorso un breve tratto di strada quando un cagnolino, sbucato da un portone, gli si lanciava contro e, guaiendo ed abbaiando, lo inseguiva. Il Sacerdoti, pur continuando a pedalare, allungava calci alla bestiola; ma non riusciva a colpirla e quella non desisteva dall'inseguimento. Allora si fermava infuriato deciso a dare una lezione severa al cane.

E mai gli se ne incolse perchè un giovane, identificato poi per Giovanni Colaussi, di 26 anni, che aveva assistito alla scena, non potè fare a meno di commentare sfavorevolmente il suo modo di agire. «Lasci stare quella povera bestia — prese a dire — che male può farle?». Il Sacerdoti, seccato per l'inaspettato intervento del giovane in difesa del cane, reagì bruscamente a queste parole.

Intanto si era formato un piccolo capannello intorno ai due che discutevano ormai con foga e non si risparmiavano gli insulti. V'era chi prendeva le parti del cane e chi quelle del ciclista. In breve i due furono alle mani e successe un parapiglia perchè i presenti si cacciarono nella mischia, alcuni con l'intenzione di fare da pacieri, altri per dar man forte chi all'uno e chi all'altro dei contendenti. Il cane, visto come si erano messe le cose, ritenendo non più necessaria la sua presenza, se ne andò — coda fra le gambe — scantonando veloce al primo incrocio.

Lo scontro fu di breve durata ma piuttosto vivace: infatti il Sacerdoti ed il Colaussi dovettero essere accompagnati all'ospedale dove il primo fu medicato per ferite lacero-contuse ed un ematoma ad un occhio, giudicati guaribili in 10 giorni; il secondo guarirà in 7 giorni dei graffi riportati al viso e di alcune escoriazioni.

Tenta uccidersi col gas

A scopo suicida una donna si è avvelenata ieri con il gas illuminante. Si tratta dell'operaia Caterina Casalis fu Giovanni, abitante in via Leinì 43 insieme con la madre. Ieri mattina, verso le 11, essa approfittava di una breve assenza della mamma per aprire il rubinetto del fornello a gas. Più tardi la sventurata veniva rinvenuta in gravi condizioni e trasportata al Martini, dove i medici la ricoveravano con prognosi riservata.

Madre e figlio avvelenati mangiando carne suina guasta

Fuori pericolo le venti persone intossicate da pasticcini

Una giovane madre ed il figlio in tenera età sono stati ricoverati ieri sera all'Astanteria Martini per avvelenamento. I sanitari, che hanno praticato ad entrambi la lavatura gastrica, hanno accertato che l'intossicazione è dovuta ad ingerimento di cibi guasti. Vittime sono la ventiseienne Lucia Costantini in Levis, abitante in via Vittorio Colonna 26 ed il piccolo Angelo, di 4 anni. Ieri la donna aveva acquistato in un negozio di via Vincenzo Troja un piccolo quantitativo di carne suina insaccata: il cibo era stato consumato dai due a pranzo ed a cena. Subito dopo, colti da fortissimi dolori, essi dovevano ricorrere alle cure dei sanitari, i quali li hanno trattenuti in osservazione.

— Tutte le persone, una ventina fra uomini, donne e bambini, ricoverate domenica pomeriggio in ospedali cittadini per avvelenamento da pasticcini deteriorati, dopo le energiche cure del caso sono state giudicate fuori pericolo e dimesse nella giornata di ieri.

L'edizione di «Stampa sera» dava ieri notizia dell'impressionante fatto: per festeggiare San Giuseppe varie famiglie avevano acquistato in una pasticceria di frazione Barauda, tra Tetti Piatti e La Loggia, notevoli quantitativi di bignole. Le paste dovevano certamente essere state confezionate con materiale avariato, poichè tutti coloro che se ne cibarono nella notte furono colte da atroci dolori viscerali. Il medico del luogo, riscontrando l'analogia dei sintomi nei pazienti, ordinava il ricovero all'ospedale Molinette e contemporaneamente avvertiva i carabinieri di Moncalieri. I sanitari del nosocomio, come si è detto, riuscivano a salvare tutti quanti gli infortunati: soltanto una puerpera degente alla Maternità, che aveva mangiato qualche bignola regalatale dal marito, versava ieri sera ancora in condizioni piuttosto gravi, seppure non più allarmanti.

Il truffatore dei dentisti

A un eccentrico tipo di falso commesso-viaggiatore sta interessandosi la Questura di Torino. Si tratta del cinquantenne Enrico Veneri da Napoli, arrestato tempo fa a Trento. Nei suoi vagabondaggi per l'Italia, il Veneri visitava i medici, sopratutto gli odontoiatri, proponendo loro apparecchi d'anestesia, di cui offriva le immagini in un catalogo che egli aveva compilato con ritagli presi da riviste di medicina. Presentando anche bollettari intestati a ditte inesistenti, lo strano commesso-viaggiatore sorprendeva la buona fede dei professionisti affaccendati, e riusciva a ottenere ordinazioni e sopratutto anticipi di circa 4-5 mila lire alla volta. Si ha ragione di ritenere che i truffati siano circa mezzo migliaio e si teme che tra questi vi siano anche professionisti torinesi.

Sotto un treno ad Avigliana

Vittima di una orribile sciagura è rimasto domenica mattina, nella stazione di Avigliana, il 18enne Eraldo Panicco, abitante ad Avigliana in via Roma 12. Mentre egli stava scaricando una serie di colli da un carro merci, scivolava, non si sa se per malore, e precipitava sui binari. In quel momento sopraggiungeva il treno merci 6084 in manovra: il Panicco fu travolto e letteralmente tagliato in due.

Armi scoperte in via Exilles

I carabinieri della Tenenza Dora durante una perquisizione compiuta presso la fabbrica «Filma» di via Exilles, hanno rinvenuto dissimulati in un mobiletto: 3 moschetti, un fucile '91, un fucile tipo Mauser, 300 cartucce per mitra, 346 cartucce per mitragliatrice, 180 caricatori.

Un quarto d'ora di sciopero indetto per domani dalla C.d.L.

La segreteria della Camera del Lavoro si è riunita ieri: ha esaminato le deliberazioni prese nel recente convegno confederale di Roma; ed ha invitato i suoi organizzati a sospendere domani il lavoro per un quarto d'ora: dalle 10 alle 10,15 il turno normale; dalle 17 alle 17,15 il secondo turno; dalle 24 alle 0,15 quelli del turno notturno. Inoltre la segreteria ha invitato tutti i lavoratori a dare un appoggio concreto offrendo la retribuzione di un'ora di lavoro a favore dei loro compagni che versano in maggiori difficoltà economiche. Inoltre i membri di commissioni interne aderenti alla Camera del Lavoro sono convocati per le 17,30 di oggi in sede per ascoltare una relazione dei dirigenti che hanno preso parte al convegno di Roma.

Turismo e svago

L'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori alle altre sue iniziative ha aggiunto di recente anche quella di curare la pubblicazione di una rivista mensile, «Turismo e svago», destinata ad offrire una lettura interessante per quanti si appassionano all'attività ricreativa. Il periodico, in elegante veste tipografica, è ricco di notizie, ed ha molte rubriche, dal turismo alle curiosità storiche, dal cinema alle arti, dallo sport alla scienza.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 12: Trio - 12,35: Rossi - 13,50: Musiche richieste - 15,50: Arti - 17: Per i ragazzi - 18: Canzoni di Napoli - 18,35: Complesso jazz - 20,15: Rosso di sera - 20,40: Canzoni - 21,15: «Suor Angelica» di G. Puccini - 22,30: Vie segrete della banda musicale - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 12,35: Borsa di Torino - 13,50: Musica operistica - 14,30: Dal Prater al Manhattan - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 19: Musica per banda - 19,35: Storia della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Orchestra - 20,33: Ritmi - 21,30: La discussione è aperta su... - 22,10: Musica per i vostri sogni - 22,35: Scrittori al microfono - 22,55: Musica da camera.

Terzo Programma — Ore 21: Confessioni e colloqui - 21,30: «Parsifal» di Wagner.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 12,4; minima 6; media 10. Umidità 77 %. Pressione 731. Calma di vento. Cielo coperto. Previsioni: Cielo da nuvoloso a coperto. Venti deboli settentrionali. Visibilità ridotta. Temperatura media stazionaria.

Gli ex-allievi Salesiani di via Cottolengo hanno prorogato fino al 27 corr. il tempo utile per le adesione al convegno sociale della prima domenica di aprile.

SPETTACOLI

Al Carignano stasera la Cimara-Paul-Ferro presenterà «Due più due, sei» di L. Rubio (novità).

Musiche di Debussy. — Il secondo concerto del «Piccolo cenacolo canoro» avverrà domani sera, mercoledì, nella saletta del Conservatorio, e sarà dedicato a opere giovanili di Debussy, cioè «L'Enfant prodigue», quattro liriche, e «La démoiselle élue». Commentate da Bettina Lupo, le musiche saranno cantate dalle signore Sisto, Marchesi, Chiesa, Loelto, Rovere, Pereno e Sacchi, e dai signori Pace e Paulasso. La signorina Colombino al pianoforte.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma, ang. Bertola, tel. 53-113

Carignano (Cimara - Paul - Ferro), ore 21: «Due più due, sei» di José Lopez Rubio. Novità.

Teatro (Comp. Stabile), ore 21: «Tempo in prestito» di P. Osborn.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-622): ore 17-19; 21-1 Orch. A. Caramia, c. L. Benevene. **Gaudio Danze:** 16 e 21 A. Nevo. **Hollywood Danze:** Gran serata.

Estoril Danze, v. Cavour 5, telef. 44-790: Orch. Bianchi ore 21-30-3. **Maison des Artistes** p. S. Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. C. Rovere, C. Laris. Danze ultras. 22-3.

Auto Micro Pista v. Monte Pietà 3. Corse tutti i giorni dalle ore 10 alle 24. Ingresso libero.

CLUB DANZE PRINCIPE

Grandiosa serata Caffè Lavazza. Numerosissimi premi fra i quali 1 latta da Kg. 2,500 Miscela Lavazza.

DANZE «LA PERLA»

Serata Granata offerta dal fotografo Bertazzini. Sono invitati i Giocatori del Torino.

EL TROCADERO

Il ritrovo più accogliente. Trattenimenti 17; 21-1. Orchestra Casamorio.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Romanticismo» A. Nazzari, Tamara Lees, P. Giachetti. **Astor** «Persiane chiuse» M. Girotti, E. Rossi. Vietato minori a 16. Prezzi normali feriali pomer. 200, sera 250. **Corso:** «Il duca e la ballerina» techn. Jean Kent, James Donald. **Doria:** «Viale del tramonto» G. Swanson, W. Holden; or. 14 16,30 19 21,30; pom. 300, sera 500. **Lux:** «Io sono il Capataz» Renato Rascel, Silvana Pampanini. **Metro-Cristallo:** «Via col vento» spett. ore 15,30 e 20,30. Prezzi fer. pomer. 300, sera 600; fest. 600 fest. matt. 9,30. Posti prenotabili. **Reposi:** «Rio Bravo» John Wayne, M. O'Hara. Regia John Ford. **Torino:** «Tre passi a nord» A. Fabrizi, Lea Padovani, Morelo. A.10. **Vittoria:** «Assalto al cielo» Humphrey Bogart, Eleanor Parker.

Alexandra: «Gli inesorabili», Claudine Dupuis, Rossano Brazzi. **Alpi:** Domani è un altro giorno. **Ariston:** «Il grande vessillo», Jean Louis Barrault. Platea 170. **Augustus:** «Nido di Falasco» (Capanna del peccato) U. Spadaro. **Capitol:** «Gli inesorabili» Claudine Dupuis, Rossano Brazzi. **Faro:** «Gli inesorabili» Claudine Dupuis, Rossano Brazzi. **Hollywood:** «La valle dei giganti» techn. W. Morris, Claire Trevor. **Ideal:** «Salamandra d'oro» T. Howard Anouk. Gran Var. 16,15 21,15. **Massimo:** «La malquerida» Dolores Del Rio, Pedro Armendariz. **Nazionale:** «La valle dei giganti» techn. W. Morris, Claire Trevor. **Principe:** «La valle dei giganti» techn. W. Morris, Claire Trevor. **Statuto:** «La malquerida» Del Rio.

Atti: «Tokio Joe». Apertura 10. **Cor:** Cenerentola, techn. Ap. 19,30 **Mignon** «Meraviglioso desiderio» **Olimpia:** 12 in chiaman papà, tec. **Po:** «I bandoleros» technicolor. **P. Nuova:** «Fuggiamo insieme», Cary Grant, Ginger Rogers. **Regina:** Valzer dell'imperatore. **V. Romano** «La donna di Tangeri» e Rivista Ferrero 16,15 e 21,15. **S. Felice:** «Corrispondenza X» Clark Gable, Hedy Lamarr.

Esperia: Fucilieri delle Argonne. **Imperiale:** «Guarany» e Varietà. **Italiano:** «La bella preda» techn. **Mirafiori:** «Iwo Jima». Aperl. 19. **Vinzaglio:** «Domenica di agosto».

Eliseo: «Un americano a Eton». **Frejus:** «Adamo Eva». Gran Var. **S. Paolo:** «Le mura di Malapaga».

Belgio: «Terrore dell'autostrada». **Corallo:** «Occupati d'Amelia». **Eridano** t. 82-060: «Taverna allegria» Bing Crosby, Fred Astaire. **Oropa:** «M.lle du Barry» techn. **Radium:** «Sposarsi è facile ma...» Comp. Riviste Bonetto-D'Angiò. **V. Venezia:** Le minorenni, Dolores

Astra: «Fortezza s'arrende». **Bernini:** «Turri il bandito» e Compagnia Konferrini Bondi. **Excelsior:** La bisarca, Pampanini. **Ocean:** «Furia nel deserto», techn. **Star:** «I falchi di Rangoon».

Adua: «Vent'anni» e Varietà. **Aurora:** «Il terzo uomo». **Brescia:** Prima comunione, Fabrizi **Fortino:** «La bisarca» Pampanini **Nord:** «Leggenda di Faust». **Palermo:** E ora chi bacerà? techn. **Sociale:** «Ladro di Venezia».

Colosseo: Ora chi bacerà? techn. **Italia:** «Madame Bovary». **Moderno:** Legione dei condannati. **Piemonte:** Suprema decisione Gable **Spezia:** Peggiori anni nostra vita

Alba: «Giustizia per gli Indios». **Apollo:** La maschera dei Borgia **Diana:** Speroni calze seta, techn. **Doro:** «Mani lorde». **Edera:** «Vogliamoci bene». **Lucento:** «Bagliori meridionali». **Lutrario:** In questa nostra vita. **Roma:** Carnevale Costarica, techn.

Gramsci e i letterati

Alla base di queste nuove noterelle del Gramsci (*Letteratura e vita nazionale*, Einaudi ed., 1950) è la costante preoccupazione di cogliere il rapporto fra la cultura, l'arte e lo svolgimento della vita nazionale, problema cui nessuno aveva dato mai una sufficiente attenzione e che si rivela oggi di un cruciale interesse. Quando il Gramsci si mise a considerare il famoso giudizio del De Sanctis «manca la fibra perchè manca la fede, e manca la fede perchè manca la cultura», intendeva per l'appunto toccare il motivo dolente di quel rapporto, indicare la crisi e la possibilità di rinnovamento della nostra civiltà letteraria, e il consiglio di un «ritorno al De Sanctis» aveva in lui un accento polemico contro quanti individuavano e risolvevano la crisi in un vecchio senso nazionalistico, formale e retorico. «L'assenza di un ordine artistico — notava in particolare del suo tempo — è coordinata all'assenza di un ordine morale e intellettuale, cioè all'assenza di uno sviluppo storico organico. La società gira su se stessa, come un cane che vuol prendersi la coda, ma questa parvenza di movimento non è svolgimento». La lotta, quindi, per una nuova cultura doveva significare la lotta per una nuova vita morale, una nuova intuizione della vita, «un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà»; e l'uomo nuovo sarebbe nato necessariamente dall'intuizione e dalla creazione di nuovi rapporti sociali.

Chi ha letto il recente «giornale» dello scrittore Alvaro ha visto rappresentato, talora con forza esemplare, ma coi segni più crudi e ossessivi, il disfacimento di una società, e non ha sentito respiro e tepore di speranza, e neppure la decisa asprezza di chi si propone, esaurita un'indagine, di cavarne una lezione critica e un viatico, tranne forse questo solo consiglio a se stesso: «Ricordati di essere artista, soltanto artista, cioè uomo». Ma che significa essere uomo? Ci si è chiesti con qual disperata coscienza quest'uomo deve fare i conti con la società di cui è parte, e non ingannarsi intorno a quei rapporti se non vuol diventare artista insincero o anacronistico o addirittura forcaiolo, invecchiare nei rimpianti, inacidirsi nelle negazioni?

Sono questi esattamente i problemi che si poneva il Gramsci quasi negli stessi anni: la ricerca dei motivi e degli esempi di distacco fra intellettuali e nazione (li coglieva tipicamente nella letteratura cosiddetta popolare, nella linguistica, nel folclore), il rinnovato bisogno di unità fra letteratura e vita, la lotta necessaria per un nuovo umanesimo. Tutti problemi che s'involgano oggi in una dolorosa situazione di disagio, che sarebbe intelligente affrontare e che troppo spesso, paghi di avvertirne la difficoltà e il tormento, allontaniamo dalla nostra riflessione, dichiarandoli astratti o, al contrario, eccessivamente pragmatistici e partigiani. Al Gramsci non garbava certo la funzione di «sacrestano letterario»; egli badava a ripetere: «Sarebbe necessaria una critica spietata della tradizione e un rinnovamento culturale-morale da cui dovrebbe nascere una nuova letteratura» e, dal canto suo, nel fondo della prigione di Turi, portava tutte le sue forze a intendere il meglio possibile, e in modo sempre più organico, il tema centrale delle sue meditazioni, che vediamo riflesso, infatti, in tutti i suoi quaderni. Lavorava, è noto, come poteva, facendo tesoro delle più disparate e occasionali letture, sforzandosi di enuclearne quanto potesse minimamente concorrere a illuminare una tesi, un indirizzo di ricerche; «Io possiedo — scriveva a un amico — una capacità abbastanza felice di trovare un qualche lato interessante anche nella più bassa produzione intellettuale».

E pure in questi appunti e schede più particolari di critica letteraria, se non si può parlare di veri e propri saggi, si può sempre avvertire una capacità d'intendere i fatti spirituali e culturali nel loro significato complesso, nel profondo carattere unitario, e, accanto a un interesse critico che non sonnecchia mai, la continuità di una severa educazione filologica, il disprezzo dell'approssimazione e della pseudoscienza, donde nasce di frequente uno spirito di arguto, non mai triviale, sarcasmo.

Si vedano i taglientissimi giudizi su Ojetti, Papini e Soffici, su Ansaldo e Malaparte, su Alfredo Panzini di fronte ai problemi della storia («Bertoldo marico»; «Una forma di stenterellismo, che si dà l'aria del Machiavelli in maniche di camicia e non in abito curiale»): per i quali tutti il Gramsci ha coniato una definizione compendiosa che rimarrà proverbiale, «I nipotini di padre Bresciani», intendendo per brescianesimo un atteggiamento intellettuale retrivo, sostanzialmente antidemocratico, nato da uno spirito di casta e ispirato psicologicamente da «una paura cosmica di forze demoniache che non si comprendono e non si possono quindi controllare altro che con una universale costrizione repressiva».

Altre definizioni hanno una felicità epigrammatica, come questa sui futuristi: «Un gruppo di scolaretti, che sono scappati da un collegio di gesuiti, hanno fatto un po' di baccano nel bosco vicino e sono stati ricondotti sotto la ferula della guardia campestre».

Altri giudizi ancora dimostrano il suo attento senso morale, il buon gusto letterario, la sicurezza metodologica e la sobria finezza del critico: si leggano quelli sul «pseudo-titano» Oriani, sull'Abba («Più educatore... più concretamente democratico del De Amicis, perchè politicamente più robusto ed eticamente più austero»), e quelli più meditati sul Croce (le cui teorie «saranno da accogliere o da respingere, ma bisognerebbe conoscerle con esattezza e citarle con scrupolo»), e sul Manzoni e il suo atteggiamento verso i popolani, «di condiscendente benevolenza, non di medesimezza umana», così differente da quello di un Dostojevskj o di un Tolstoi.

Un posto rilevante fra queste note occupano le osservazioni sui romanzi d'appendice, sul canto decimo dell'*Inferno*, canto non solo di Farinata ma anche di Cavalcante (è «una nuova scoperta dell'ombrello?» chiedeva scherzosamente in una lettera, ma si compiaceva di aver contribuito almeno a stroncare un «filisteo classico» come Vincenzo Morello) e, in modo particolare, quelle originali sul Pirandello, del quale, al tempo che quell'autore era «o sopportato amabilmente o apertamente deriso», per il primo aveva messo in rilievo l'importanza culturale e indicato, con matura sicurezza, i limiti artistici.

Questo ci porta infine a segnalare del recente volume quasi una metà dedicata alle cronache teatrali che il Gramsci pubblicò nell'*Avanti* dall'inizio del 1916 alla fine del 1920. «Molti tra i suoi scritterelli — *Sotto la Mole*, e alcune recensioni teatrali dello stesso tempo — meriterebbero di essere raccolti e ne verrebbe un libro originale che nella letteratura italiana, così povera di opere polemiche di stile, definirebbe una nuova personalità di scrittore». Così pensava Piero Gobetti, ma sapeva che Gramsci ne avrebbe sorriso. In realtà Gramsci giudicava (lettera del 7 settembre '31) che quelle sue vecchie pagine, scritte alla giornata, dovevano «morire dopo la giornata»: egli era uomo di grande misura e d'intima severità. Ma io credo tuttavia che anche quelle recensioni teatrali sian degne di rilettura, non solo per il quadro della produzione drammatica di quel periodo (dominata dal Niccodemi e «Giorgio Ohnet in ritardo») e per la storia della cultura torinese di allora e dell'industria teatrale in via di affermazione monopolistica, ma anche per il tentativo d'impostare il giudizio critico, scoprendo testimonianze di valore sociale dietro l'imperversante «filisteismo universale» e gli atteggiamenti melodrammatici di quell'ultimo ottocentismo piccolo borghese.

Franco Antonicelli

Nuove preoccupazioni per la piena del Reno

Ferrara, 19 marzo.

Le assicurazioni fornite ieri dal ministro dei LL.PP. di un primo stanziamento di 650 milioni per i lavori di ripristino dell'antico cavo Napoleonico, sono venute a concludere le discussioni di mesi e mesi fra i tecnici della provincia divisi, da tempo, in due fazioni: dei favorevoli al cavo e dei favorevoli con riserva. L'annuncio dell'avvenuto appalto del primo lotto di lavori ha troncato, quindi, ogni discussione.

Non consolanti sono stasera le notizie che si hanno sulla piena del Reno. Ieri, durante la visita di Einaudi alla rotta del Gallo, la coronella si mostrava libera dalle acque; stamane, invece, per la crescita improvvisa del livello del fiume si è avuta una lieve tracimazione durata per qualche tempo. A Casalecchio il livello delle acque aveva segnato circa 70 centimetri e questo bastava a procurare qualche preoccupazione al comprensorio superiore.



L'attrice cinese Nancy Cian, interprete d'una trentina di film, sta compiendo un viaggio in Europa. A Londra è stata ospite alcuni giorni di una casa cinematografica.

ASPETTI DELLA VITA INGLESE

Il governo laburista barriera al comunismo

Partendo dai principî della critica marxista, Attlee ha attuato riforme sociali e politiche che furono adeguata risposta all'assalto totalitario staliniano - Una più alta giustizia economica, e difesa della libertà e della coltura occidentale

Primo Ministro del Regno Unito è Clemente Attlee. Mette conto di ricordarlo, perchè si ha l'impressione che non pochi europei del continente credano che a Capo del Governo britannico sia ancora Churchill. La disfatta elettorale del *leader* conservatore nel 1945 fu considerata da molti come un incidente passeggero, ingiusto e quasi incomprensibile, che l'avvenire non avrebbe tardato a riparare. «Tornerà sicuramente tra sei mesi...», mi diceva un giorno dell'inverno 1945-46, con una sfumatura di speranza nella voce, un uomo d'affari francese. Costui disconosceva completamente la forza del movimento laborista e le ragioni del suo successo.

In realtà, egli era soprattutto dominato dalle sue convinzioni personali. Da buon liberale vecchio stile, considerava il laborismo come un battistrada del comunismo, salito al potere per una inesplicabile aberrazione della storia, ma destinato a sicuro insuccesso. Non era il solo che la pensasse così.

Singolare fiducia

In realtà, la Gran Bretagna laborista è il solo Paese europeo dove i voti comunisti, quali si esprimono in libere elezioni, abbiano registrato nel dopo-guerra una caduta verticale. Nonchè essere il «battistrada del comunismo», il laborismo, con la sua politica interna ed estera, gli ha invece sbarrato il cammino. I due deputati comunisti che erano stati eletti nel '45, Gallacher e Piratin, hanno perduto entrambi i loro seggi nel febbraio 1950.

S'intende, quindi, che l'Inghilterra laborista s'è il Paese europeo a cui gli Stati Uniti prestano maggior attenzione. Ad essa hanno concesso (col prestito del '46 e gli aiuti del Piano Marshall) i maggiori crediti; nel suo territorio hanno installato le basi delle loro superfortezze; con lo Stato Maggiore inglese dividono più volentieri i loro segreti e le loro informazioni d'ogni natura. Wall Street accorda veramente a quei socialisti una singolare fiducia; tutto procede come se essa vedesse in loro i più sicuri e preziosi alleati contro il comunismo. Qual è dunque il segreto della forza di Attlee?

Esso sta, senza dubbio, nell'aver capito che il comunismo non è una malattia dovuta al bombardamento di batteri moscoviti; che la critica marxista può essere, in certi casi, valida; e che, invece di respingerla con sogghigni ironici, è forse meglio andar incontro a talune delle sue istanze, salvo che non si voglia lasciarne il profitto ai soli staliniani. E' vero cioè che un gran Paese non può fare a meno di una grande industria; che l'industrializzazione porta con sè la creazione di un proletariato a un tempo più numeroso e meglio organizzato; che un po' dappertutto nel mondo, e negli Stati Uniti, il capitalismo liberale ha dovuto in larga misura rinunziare a se stesso; che la libertà politica non ha senso ove non si accompagni con la giustizia economica e sociale; che il possesso di una macchina sempre più produttiva diventa un così smisurato strumento di potenza che la sua concentrazione nelle mani dei privati è, anzitutto, un'ingiustizia e, in secondo luogo, un'impossibilità pratica. E' vero che una crisi di disoccupazione come quella del 1929 costituisce un nonsenso economico e un disastro sociale; che un Paese debitore verso un altro rischia di perdere la propria indipendenza politica: che il colonialismo, per molti aspetti, ha ormai fatto il suo tempo. Senza essere marxista, il «Labour Party», ammettendo che il miglior modo di combattere il totalitarismo comunista poteva esser quello di prendere sul serio talune delle critiche di Marx, s'è sforzato di replicare a esse su tutti i punti da noi indicati. Contro la propaganda staliniana, Attlee non ha agitato la «Union Jack»: ha agito.

Tutta la storia del governo laborista sul piano interno è quella di uno sforzo per assicurare una sempre più completa giustizia sociale e per dissuadere così la classe operaia dall'affidare ad altri delegati le proprie speranze. I salari nominali e reali sono stati in molti casi notevolmente aumentati: riforme come il servizio sanitario nazionale o le assicurazioni nazionali e la insistenza sulla necessità capitale della «piena occupazione» hanno dato ai lavoratori un senso di sicurezza che la crisi del '29 aveva loro fatto perdere; il razionamento egualitario delle derrate essenziali, il rigoroso controllo dei prezzi, un sistema fiscale severo con tutti, ma soprattutto con i ricchi, non hanno contribuito soltanto a salvare il paese dal fallimento: hanno garantito una pace sociale che l'Inghilterra non conosceva da molto tempo, e di cui il comunismo ha fatto le spese. Per tutte queste ragioni, il «Labour Party» appare agli Inglesi come un movimento che possono magari non amare, ma avente un vigore e una vitalità che non possono essere ignorati. E i laboristi possono presentarsi davanti alle classi lavoratrici come dei realizzatori che hanno agito, mentre i conservatori facevan soltanto promesse, e che hanno rispettato la libertà, mentre i comunisti usano metodi coercitivi.

Rinunzia agli aiuti

Anche nella politica estera, l'atteggiamento positivo dei laboristi nei confronti della critica marxista, ha avuto per effetto di paralizzare la propaganda comunista. Da cinque anni, il Governo Attlee non cessa d'insistere, con le parole e gli atti, sulla necessità di strappare il Regno Unito alla sua condizione di debitore dell'America: era il costante ritornello di Sir Stafford Cripps, ed è una delle ragioni che hanno imposto e fatto accettare con tanta disciplina l'«austerity». La rinunzia agli aiuti Marshall ha segnato un altro passo in avanti su questa strada.

All'accusa di colonialismo, il governo Attlee ha risposto ritirandosi dall'India e assicurandosi così un'amicizia di cui la crisi coreana ha permesso di misurare tutto il valore. Per tale decisione, oggi s'intrecciano corone in onore di Attlee; l'averla presa ha rappresentato, infatti, da parte sua, un atto di notevole coraggio, di fronte alle profezie della Cassandra churchilliana che pronosticava, ai Comuni, che l'India sarebbe stata sommersa da «torrenti di sangue». Nella misura del possibile, l'Inghilterra si è sforzata, dunque, di «vivere conforme ai propri mezzi», pur procurandosi da sè i mezzi di vivere. Un giorno, prima dell'ultima guerra, un Argentino, rievocando le brillanti stazioni ferroviarie del suo paese, si faceva beffe con un inglese di Victoria Station e della sua modesta attrezzatura. «Avete ragione — gli rispose sorridendo il suo interlocutore, — Victoria Station è brutta; ma è nostra, *è stata pagata*». Oggi le ferrovie argentine non appartengono più agli Inglesi; sono state pagate anch'esse. Ma la politica britannica è rimasta fedele al medesimo principio.

Attlee non è un uomo mirabolante. Si veste abbastanza male, batte egli stesso a macchina i suoi discorsi, ha impiegato la figlia come istitutrice in Italia. Ma è l'uomo politico che, senza versare una sola goccia di sangue, senza ricorrere alla prigione e nemmeno alla censura, ha combattuto con maggior efficacia il comunismo. Ha fatto di più. Rispettando negli Inglesi, sia il senso della giustizia sociale sia quello della libertà, ha ispirato loro nuove ragioni di difendere i valori della civiltà occidentale contro l'aggressione della propaganda di Mosca o, eventualmente, contro quella delle sue armate. Grazie a lui, l'Inghilterra dispone oggi del più prezioso degli *atouts*: una coscienza in pace con se stessa.

Senza credere che l'esperimento laborista sia esente di difetti, che sia facilmente esportabile, che la debolezza del comunismo inglese si spieghi unicamente con la politica di Attlee, potevo per lo meno consigliare all'uomo d'affari francese di meditarne la lezione. E lo feci, infatti...

Jean Lequiller





COLPO DI STATO NELL'ALTA MODA

I parrucchieri francesi ribelli ai grandi sarti

***E' possibile fissare la linea della pettinatura prima di sapere quale sarà la linea dell'abito? - Battaglia per l'indipendenza e patto di collaborazione - Colori di quest'anno:** madreperla cenere, fumo biondo e tabacco*

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, marzo.

Se è vero il rimprovero che si è sempre fatto ai francesi di rendere frivole le cose serie, bisogna dar loro almeno atto in questo, che nessuno li uguaglia nel rendere serie le cose frivole.

Ci sono state in questa settimana a Parigi due manifestazioni, simultanee e parallele, che assolutamente sarebbero inimmaginabili altrove: inimmaginabili, mi intendo, con questo rigore e queste proporzioni. Erano due esibizioni di pettinature femminili. E' ovvio immaginare cosa diventerebbero in qualunque altro paese riunioni di questa sorta: degli avvenimenti mondani, affollati di donne in cerca di pettegolezzi e di flirt, e di gentiluomini venuti con la speranza di tirare il roccolo alle ragazze.

Niente di tutto questo nella avventata Parigi. La più importante delle due manifestazioni era la presentazione dei modelli di primavera che il sindacato della «Alta Pettinatura» parigina faceva ai suoi corrispondenti di fuori. C'erano quattrocento persone chiuse nelle sale di quel grande albergo dei Campi Elisi. Ebbene, non avreste trovato un estraneo. Nemmeno i giornalisti erano ammessi, tranne la stampa strettamente professionale. Erano tutta gente del mestiere, parrucchieri venuti dalle altre città della Francia, da Londra, dall'Italia, dalla Svizzera, persino dall'America, e davanti ad essi una decina dei famosi maestri coiffeurs parigini si presentarono a eseguire personalmente una dimostrazione dei nuovi modelli di pettinature, fornendo delucidazioni, discutendo criteri e dettagli tecnici, ecc. ecc.

Perchè, come c'è una Haute Couture, c'è anche una Haute Coiffure, che lavora con altrettanto metodo e tenacia. Questi grandi sindacati professionali francesi funzionano all'interno in modo ammirevole, con uno spirito e una disciplina corporativa di cui da noi (dove tutto si riduce a ripicchi di campanile) non si ha la più pallida idea. Quest'anno c'è stato un fatto notevole, anche se con la guerra in Corea, fuori non ce ne siamo accorti: la dichiarazione di indipendenza della Haute Coiffure. Reagendo alla tendenza delle grandi sartorie che tirano sempre più all'organizzazione verticale, cioè ad accentrare sotto di loro tutta la produzione degli accessori della moda, dalle scarpe al cappello, dai profumi ai guanti, la Haute Coiffure ha deciso di presentare ufficialmente ogni anno, avanti che le sartorie presentino le loro, la sua propria «collezione», ossia quelli che essa deciderà che debbano essere i modelli di pettinatura della stagione.

La linea Primavera

E infatti il 22 gennaio scorso, per la prima volta nella storia, si produsse il memorabile evento, e la linea Primavera 1951, elaborata dopo due mesi di ricerche e di discussioni nei laboratori dei «creatori», e sanzionata dall'approvazione del sindacato, uscì come la conoscete: taglio corto che presenti la nuca nella sua più semplice espressione, mediante un gioco avviluppante e asimmetrico di ondulazioni sfuggenti all'indietro, quasi (dice il grande Antonio, «Antonius noster», che ne fu il più attivo artefice) per opposti colpi di vento, mentre sulla fronte i capelli sono protetti in avanti, così da permettere una piena utilizzazione dei volumi.

Ebbene la Haute Couture che, per motivi suoi, si era incaponita a voler interrompere la tendenza al taglio corto, e patrocinava per quest'anno un taglio lungo e liscio, si mise di malumore, e ci fu tra sindacato e sindacato scambio di rimostranze e di difese, la grande sartoria reclamando la sua funzione di guida suprema della moda nel suo insieme, e sostenendo che pretendere di fissare la linea della pettinatura prima di sapere quale sarà la linea dell'abito, è un mettere il carro avanti ai buoi. D'altra parte la pettinatura rivendicava la sua indipendenza. Con un curioso argomento, che ci riporta ai canoni alessandrini e al buon Firenzuola, obbiettavano i parrucchieri che il corpo umano è diviso in sei parti; voi ve ne tenete cinque, dicevano, lasciate almeno che, per quella unica che tocca a noi, la testa, possiamo liberamente esercitare il nostro irrefutabile estro creativo. Alla fine si accordarono. La Haute Couture riconobbe l'indipendenza della Coiffura, e quindi il diritto di presentare collezioni a parte, però al tempo stesso uno stretto patto di collaborazione fu concluso, che prevede consultazioni assidue sia per quel che riguarda il taglio che le tinte (quest'anno, se lo volete sapere, madreperla cenere, fumo biondo e tabacco*).*

Verrà da sorridere a queste buffe logomachie. Eppure attenti, perchè queste che appaiono, e viste da un cervello normale sono, bubbole, si traducono alla fine d'anno in astronomici movimenti di contabilità. Chiesi a un esperto di valutarmi una certa pettinatura, di dirmi cioè quanto avrebbe speso una donna che fosse entrata coi suoi capelli naturali in un negozio di prim'ordine dei quartieri eleganti, e avesse chiesto quella pettinatura. Era realmente una cosa bellissima, qualcosa di traslucido e di immateriale, come un cesco di ambrosia. Guardò, rifletté, poi disse: «Trentamila franchi». Aggiungerò come controprova questo. Quattro figliole di un certo ragià, o maragià, o sbafatore del genere, le quali arrivate a Parigi erano subito corse a porre le loro testoline nelle mani di uno di questi maghi del pettine, ritirate le teste gli lasciarono uno chèque di 250.000 franchi. Dopo il mago del pettine, corsero naturalmente da un mago dell'abbigliamento il quale usa fatturare le sue toilettes dai centomila ai cinquecentomila franchi. Fate il conto, e vedete come a Parigi sanno monetizzare le bubbole.

Tre titoli di campione

E' certo c'è sempre una aliquota di sapiente fumisteria. Però tutte le volte che andate alla radice di questo sorprendente fenomeno della moda trovate anche un fondo di impegno duro, laborioso, artigiano, che è poi quello che alimenta e rende possibili certi risultati. Da questo punto di vista, ancor più della manifestazione della Haute Coiffure all'Edouard V, mi ha fatto effetto l'altra, la finale del concorso nazionale di pettinatura al Palais d'Orsay.

E' un concorso che attraverso un ingranaggio di eliminatorie tenute in tutti i centri della Francia, conduce ogni anno una ottantina di parrucchieri a Parigi, per disputare i tre titoli di campione di Francia per la pettinatura, per la manicure e per la colorazione e Alta Fantasia (povero Dante, era la volta che finalmente prendeva un premio anche lui!). Anche qui ci saranno state, stipate nella immensa sala spaventosamente dorata e barocca, cinque o seicento persone. E anche qui erano tutti parrucchieri. Non era più, come là, la Haute Coiffure: era la bassa, la minuta, quella di seconda categoria, quella che ha i negozi nei quartieri fuori dell'asse Opéra-Etoile, una simpatica folla borghese e domenicale, con cravatte nuove, ragazzi e bibite. E i concorrenti erano tutti giovani, modesti parrucchieri di provincia, ex-garzoni che hanno messo su negozio, a Tours o Marsiglia od Algeri o Caen, fieri della loro insegna in vetro e nichel, e della loro vetrina con la sorridente donnina di cera.

Manovre coi quadri

Ma quando salì sul palco la giuria, allora si vide subito di essa ch'era una cosa seria. Tutti i rappresentanti delle grandi organizzazioni professionali e industriali della pettinatura erano là, schierati in doppio petto blu, solidi tipi di patrons, o tipi smilzi di parrucchieri mondani, a presenziare queste che sono le annuali manovre coi quadri per l'avanzamento della professione. E non è un modo di dire: mi fu presentato un giovanotto, uno dei campioni dell'anno scorso, che sulla sola fede di quel successo, fu chiamato a Stoccolma da una importante casa e vi si trova ancora. Oratore ufficiale era Maître René Rambaud, una delle illustri autorità cosmetiche di rue St. Honoré, un uomo che pettinò per mezzo secolo la Società parigina, e che per giunta scrive sulla pettinatura graziosi e forbiti libri. Piccino, giallo, con occhiali accademici e rosetta della Legion d'Onore, egli presentava premi e premiati. Il vincitore della gara più importante, questa volta, fu un parrucchiere della periferia parigina, di St. Denis: un giovanotto alto, serio, modestamente vestito, che si presentò con la moglie la quale gli era servita da mannequin (molti lo avevano fatto, per risparmiare). Maître Rambaud dette a lui la coppa, ma consegnò la busta del denaro alla moglie dicendo: «Diamo il denaro a madame Roker, perchè è lei che tiene la casa e la borsa». Tutti risero d'accordo, e reiterarono gli applausi.

Vi immaginate questo discorso da noi, in una premiazione solenne? E anche per questa aria di famiglia, tutto era irresistibilmente francese. Sì, quello che si dice, bien français.

Filippo Sacchi

IL LIBRO DEL GIORNO

L'arte del mangiar bene

«Lessate due cicale in acqua salata e pepata, insieme con un rametto di timo e due foglie d'alloro...». Non ci troviamo di fronte, come sembrerebbe, a un estratto di cucina cinese, bensì all'inizio di una ricetta di cucina italiana, dove le cicale, però, non sono quegli insetti rumorosi dell'estate: si tratta soltanto di una specie di pesci (perchè vivono di preferenza nell'acqua e respirano con le branchie), appartenenti alla famiglia dei crostacei, la quale, per chi lo sa, si divide in tre gruppi che sarebbe eresia confondere: aragoste, astici e cicale. Io non lo sapevo del tutto. Nemmeno il dizionario di Fernando Palazzi lo sa, ed altri dizionari con esso. C'è quindi da presumere che non lo sappiano in molti, e colgo questo piccolo spunto per dire che, a leggere *Il gastronomo educato* di Alberto Denti di Pirajno (ed. Neri Pozza, Venezia), c'è da incontrare un mucchio di curiosità, oltre a giovarsi della sua vasta scienza.

Questo «gastronomo» è un libro di cucina, diverso però da tanti altri, pur se preziosi. Esso contiene molte ricette (antipasti (8), uova (15), crostacei (6), pasta, riso e zuppe (28), pesce (22), pizze, formaggi strucoli (11), rane e lumache (5), salse (30), carne (26), pollame e caccia (23), insalate e verdure (22) eccetera); ma non sfogliamo ricette freddamente elencate: si arriva ad esse con discorsetti preparatori, ricchi di storia, di aneddoti, magari di filosofia. Lo scopo è quello, come dice il titolo, di *educare a mangiar bene*, educazione in via di smarrimento.

Può darsi che, se questa educazione sarà smarrita del tutto, si arrivi finalmente a quella *repubblica ideale* che Platone non potè fondare a Siracusa distratto nei suoi sforzi dalle delizie del palato, più care ai siracusani che non le delizie dello spirito; ma se poi, alla repubblica ideale, non si arrivasse lo stesso, il saper poco di cucina sarebbe una perdita oltremodo grave. Noi siamo già, dicevamo, al campanello di allarme. Secondo il Pirajno la stragrande maggioranza di cuochi e cuoche non sanno nemmeno cucinare una pastasciutta al pomodoro e noi ingozziamo — egli ci assicura — «ignobili contraffazioni di una delle più belle invenzioni che mai siano scaturite dall'ingegno umano».

Dieci comandamenti (pagg. 26-27-28) c'insegnano a ritornare sulla retta via della pastasciutta. Non altrimenti, l'autore ci guida verso il meglio col suggerirci che, a colazione, è preferibile la cioccolata al caffè, corroborata da un bicchiere di sugo d'arancia, parafulmine dei reumatismi e rimedio, se già ci sono; sapremo che non bisogna spremere sulle ostriche più di tre gocce di limone; che occorre evitare gli antipasti capaci di bruciare la lingua (aringhe, alici ecc.), perchè questa bruciatura ci impedisce di gustare i sapori delicati che verranno poi; che il caviale americano è «solfato di soda», quello italiano, peggio ancora «ha un sapore intermedio fra la tintura di iodio e la chiave arrugginita»; che, nel cuocere le uova al tegame, è necessario mettere nell'olio o nel burro, prima il tuorlo, e soltanto un minuto e mezzo più tardi le chiare, data la diversa rapidità di cottura dei due elementi. Cito un minimo di sapienza.

Sapremo inoltre, se non lo sappiamo già, che le salse, di origine italiana, andarono in Francia e, di lì, per il mondo, con Caterina dei Medici, ritornando a noi più illustri di nome ma non di sapore; che il signor di Bechamel sarebbe rimasto, per la storia, un oscuro finanziere di Luigi XIV, se nella sua qualità di maître d'hôtel dello stesso re, non avesse inventata quella salsa che, dal suo nome, per l'appunto si chiama *bechamelle* (besciamella); che la cosiddetta *aragosta all'americana* viene dalla Bretagna, antica *Armorica*, e, prima che l'America diventasse più importante, era detta *all'armoricana*; che Lorenzo Sterne, nel suo *Tristam Shandy* parla del dottor Kunastrokius, il quale nelle ore libere, provava molto diletto nel pettinare le code degli asini e nello strapparne i crini con i denti, concludendo che «in fatto di gusti non si discute». E molto altro ancora. Un libro utile e piacevole.

a. a.

La Via Aurelia frana per una lunghezza di 50 metri

Genova, 19 marzo.

Causa le piogge degli scorsi giorni un tratto della Via Aurelia, fra Sori e Pieve, stamane ha cominciato a cedere. Dalle 8 alle 11 si è controllato il cedimento di dieci centimetri all'ora; alle 11,25 una enorme massa di terriccio è precipitata in mare aprendo nella strada una breccia lunga una cinquantina di metri e larga nel punto centrale circa sei metri

Un bimotore militare precipita nella Laguna

Un capitano sprofonda nell'acqua; il pilota, un colonnello torinese, e il motorista raccolti feriti

Venezia, 19 marzo.

Una sciagura aviatoria si è verificata oggi, poco dopo le 13, nella laguna veneta, dove un aereo militare è sprofondato nelle acque ad un miglio circa da Sant'Angelo della Polvere, un'isoletta che sorge nei pressi di Fusina. Un capitano vi ha trovato la morte, mentre gravi ferite ha riportato il colonnello pilota e pure ferito è rimasto il motorista di bordo.

Il bimotore C. 45 Beechrafag, appartenente al 4º stormo aeronautico militare di Roma e pilotato dal colonnello Antonio Giacchino, di 44 anni, nato a Corio Canavese (Torino) e residente a Napoli, che aveva al suo fianco il secondo pilota capitano Boschet e come motorista l'aviere scelto Ermanno Bassi, di 22 anni, nato nella provincia di Cremona, era partito dall'aeroporto di Centocelle (Roma) alle ore 11,08 diretto a Padova. Giunto sopra la laguna veneta, l'apparecchio, data la forte nebbia, si abbassava per cercare una zona dove continuare la rotta con migliori condizioni di visibilità.

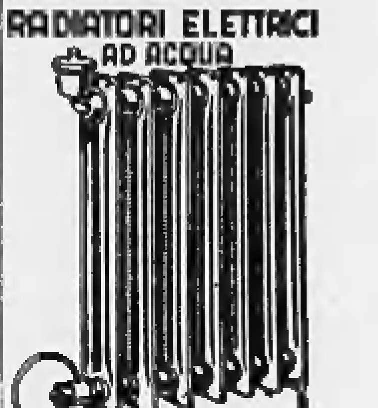
Da bordo si era in regolare contatto con la torre dell'aeroporto di Venezia; ma, dopo il messaggio delle 12,55, la radio del bimotore improvvisamente taceva. L'aereo, infatti, per cause non ancora note, era precipitato al largo della isoletta di Sant'Angelo. Mentre il colonnello, sia pure gravemente ferito, ed il motorista riuscivano a liberarsi dai rottami, il capitano Boschet, rimasto prigioniero nella carlinga, sprofondava con l'apparecchio nelle acque della laguna. Mentre continuavano le ricerche subito iniziate dall'aeroporto di Venezia dopo l'ultimo messaggio, verso le 15 al posto di pronto soccorso di soccorso di Piazzale Roma giungeva una barca di pescatori i quali, nei pressi dell'isoletta, avevano tratto in salvo i due naufraghi. Sul posto della disgrazia si recavano subito le autorità cittadine e si iniziavano le operazioni per il recupero dell'aereo e del capitano. Finora la salma non è ancora stata recuperata. Le operazioni riprenderanno domattina. I due superstiti della sciagura, dopo una sommaria medicazione loro praticata al posto di pronto soccorso, venivano ricoverati all'ospedale della marina di Sant'Anna. Per il colonnello, date le gravissime condizioni, i sanitari si sono riservata la prognosi; egli, nel grave incidente, ha riportato ferite multiple al capo, alla faccia e alla gamba destra ed era in preda a un forte «choc» traumatico. Le condizioni dell'aviere scelto, anch'egli in preda a grave «choc», non destano preoccupazioni.

Orribile disgrazia per l'imprudenza dei genitori

Rovigo, 19 marzo.

In località Ca' Mora di Porto Tolle i coniugi Battista Mantovan di 23 anni e Vally Corradino di 17 anni, braccianti, dopo avere consumato il pasto serale, si recavano, l'altra sera, al cinematografo. Prima di abbandonare l'abitazione, la Corradino metteva a letto il figlio Carlo di quindici mesi e la figlioletta Daniela di appena quindici giorni, che avvolgeva in fasce riscaldate poco prima davanti al fuoco alimentato da canne palustri.

Al ritorno i coniugi trovavano la stanza da letto invasa da denso fumo e aperta la finestra rinvenivano la piccola Daniela già cadavere, a seguito di asfissia e ustioni, e il figlio Carlo ancora in vita, ma tanto ustionato che veniva subito trasportato all'ospedale di Adria. Si è potuto accertare che nelle fasce riscaldate v'era rimasta qualche favilla, che lentamente ha provocato la combustione delle lenzuola. I coniugi Mantovan sono stati fermati.



CRONACHE DELLO SPORT

Bobet ha vinto la Milano-Sanremo staccando gli assi italiani sulle strade della Riviera

Il piano del francese messo in azione fra Spotorno e Noli e sviluppato nella regione dei tre "Capi,, - Bobet e Barbotin, soli sul rettilineo d'arrivo, disputano la vittoria in volata - La bella prova del giovane Petrucci - Magni, Soldani e Bartali in ritardo di 6 minuti

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 19 marzo.

Le nostre previsioni sulle molte probabilità che avevano gli stranieri di vincere questa Milano-Sanremo si sono avverate in pieno. Due francesi, entrambi nativi della Bretagna, hanno occupato i due primi posti all'arrivo: sono Louis Bobet e Pierre Barbotin, entrambi reduci della recente Parigi-Nizza a tappe, e molto più conosciuto e apprezzato il primo, perchè è stato campione di Francia su strada, ed ha capitanato varie volte la squadra della sua nazione al Tour, e non è alla sua prima corsa in Italia, dove ha sempre riscosso le generali simpatie per il suo generoso e combattivo modo di correre e per i suoi modi improntati alla più schietta cortesia.

Allorchè dicevamo che l'assenza di Fausto Coppi avrebbe influenzato questa «Sanremo», quasi alla vigilia privata del suo protagonista più atteso, non tanto alludevamo al secco responso dell'ordine di arrivo (giacchè questo ugualmente avrebbe potuto aprirsi col nome di un italiano) sibbene al pericolo che i nostri corridori, abituati a lasciargli l'iniziativa delle operazioni (e ciò era apparso evidente ancora nell'infausta Milano-Torino), una volta rimasti senza di lui non avrebbero saputo imprimere alla gara un piglio autoritario e violento e si sarebbero forse baloccati in una tattica dilazionatrice — con ciò offrendo il destro ai più risoluti e spregiudicati degli stranieri di passare, essi, all'offensiva, guidando la corsa alla loro maniera e così concluderla a loro vantaggio.

I fatti ci hanno dato ragione su tutta la linea. I nostri migliori — da Magni a Bartali a Soldani — sono rimasti assenti per tutto il lungo momento in cui si decise la corsa (e fu nei 50 chilometri da Spotorno alla zona dei tre promontori — Mele, Cervo e Berta); occupati com'erano a sorvegliarsi a vicenda, non mostrarono di eccessivamente preoccuparsi allorchè prima Impanis, con Barbotin, e poi Bobet, li staccarono di sorpresa e se ne andarono alla caccia della pattuglia portatasi all'avanguardia parte sul Turchino e parte nel primo tratto della Riviera; e così avvenne che mentre, attraverso successive eliminazioni verificatesi in questa avanguardia, il Capo Berta veniva affrontato da soli quattro uomini (i tre nominati assieme al giovane e pur così bravo toscano Petrucci) alle spalle di questo gli assi passassero con 4 minuti di ritardo — come dire che già si erano rassegnati alla sorte ch'essi stessi, con la loro neghittosità, si erano scelta.



Barbotin e Bobet passano nell'ordine sul Capo Berta, ormai vincitori. (Foto Moisio)

Dopo trenta anni...

Mentre ci avvicinavamo a Sanremo, ci domandavamo se quella che stava per concludersi con la vittoria di un francese (la prima dopo trent'anni dal giorno che a trionfare era stato Henri Pélissier) avrebbe, oppure no, potuto considerarsi una bella corsa, degna delle sue tradizioni e della considerazione che gode da quasi mezzo secolo in campo internazionale. Il primo impulso era di rispondere negativamente, ed a quella decisione certo non era estraneo un naturale rammarico per vedere i nostri corridori così magistralmente giocati da due stranieri; poi subentrava il ragionamento, e questo era costretto a concludere con la constatazione che non la fortuna, ma il merito stava premiando la maggior intelligenza, la più acuta accortezza, la superiore tattica di corsa dei due giovanotti che in maglia giallo-blu, in difesa d'una vecchia marca italiana, rapidamente si avvicinavano al traguardo.

Siamo sempre schivi dal mettere in mostra la nostra esperienza in materia, ma davvero oggi ci pareva d'essere ritornati indietro di tanti anni, allorchè i nostri corridori che dal punto di vista atletico non la cedevano a quegli stranieri, ne rimanevano tuttavia regolarmente superati perchè quelli li battevano con l'arma dell'intelligenza nel sapere scegliere il momento più opportuno per partire all'attacco. Ombre dei trapassati Garrigou e Petit Breton, de' Trousselier e Pélissier, davvero oggi ci sembrava di scorgervi nella scia dei due bretoni lanciati a 40 all'ora verso Sanremo.

Dopo la corsa, nella relativa quiete degli alberghi dove sono alloggiati, abbiamo voluto parlare coi grandi sconfitti della giornata. Diciamo subito che, pure differendo nella forma, le loro ammissioni concordano nella sostanza. Riconoscono di essere stati battuti perchè non reagirono all'attacco di Bobet quando lo lasciò per andar per conto suo a raggiungere l'avanguardia in fuga. Ma quando gli abbiamo chiesto perchè non unirono le loro forze individuali a quelle dei loro compagni di squadra presenti nel gruppo, le loro risposte si sono fatte reticenti. Magni dirà che dopo aver sgobbato tanto nella mattinata per rispondere a un primo attacco dei belgi e poi dopo Savona, allorchè si accorse della fuga di Barbotin e di Impanis, ne ebbe abbastanza di sacrificarsi a favore di chi rimaneva chiuso in una assoluta posizione di neutralità — e da quel momento decise di lasciar che il destino si compisse; Bartali era partito in cattive condizioni di salute, e forse ha ragioni da vendere nel dire che più di quel poco che ha fatto non si poteva pretendere da lui; ed anche Soldani ha la sua brava scusa: «Oggi non mi sentivo; chissà perchè le mie gambe «non rendevano». Sarà per un'altra volta». (Che aspetti, per fare il «colpo», che aspetti il ritorno di Coppi alle corse?).

Sul Turchino

La verità è, a nostro giudizio, che oltre al valore dei due francesi col loro travolgente attacco nella zona dei tre «capi», molta influenza ha avuto nella decisione della corsa l'andamento che questa prese fin dal momento che ci si lasciò alle spalle l'abitato di Ovada e in un paesaggio tipicamente autunnale per la fitta nebbia che avvolgeva la montagna, la strada prese a salire. Già dal grosso partito da Milano sotto un sole che non riusciva a far capolino dalle nubi, già da Tortona erano schizzati avanti alcuni impazienti, quattro di numero, che poi salirono a sei, a sette man mano che ci si avvicinava al valico del Turchino. Sul traguardo posto lassù, passò primo il piccolo Ricci, omonimo del corridore assai più conosciuto per aver vinto un Giro di Lombardia e che ora ha abbandonato il ciclismo; a pochi metri lo seguivano il parigino Forlini, Bertocchi, Cielli, Sartini, Bof e Scudellaro. Si dovette aspettare ben un minuto e 18 secondi avanti che sfilassero, l'un dietro l'altro, i vari Kubler e Soldani, Magni e Van Steenbergen e Bartali e compagnia.

Nella discesa dalle 27 curve che porta a Voltri (Km. 155), due debuttanti, i toscani Sartini e Cielli, sfoggiarono audacia e decisione e, primi, a breve distanza l'uno dall'altro irruppero sulla Via Aurelia allietata, sì, dal sole, ma spazzata da un vento fortissimo che ora di faccia e ora di fianco investiva i corridori. Fu questa coppia di giovani che aprì la corsa sulla Riviera; furono loro due che lasciarono assieme il controllo rifornimento di Varazze (Km. 174) così continuando verso Savona e oltre.

Non è il caso ora di descrivere minutamente la loro corsa da quel momento, nè come nei pressi di Vado venissero raggiunti da Vincenzo Rossello, Petrucci, Lauredi, Fondelli e Pinarello; ma la corsa ha la sua importanza giacchè da quell'episodio cominciò a delinearsi la situazione che così impensate conseguenze doveva avere in seguito. Premettiamo che a Savona il ritardo del grosso in confronto ai primi era leggermente aumentato (al nostro cronografo risultava di due minuti), tuttavia non c'era da esserne preoccupati. Si pensava che la strada era ancora molta per arrivare a Sanremo (quasi 100 chilometri, e per di più con le note salite); il tempo non sarebbe mancato ai «grossi calibri» di entrare in azione e con quattro salve rimandare nei ranghi quei ragazzini (chiedo scusa al Rossello, che si avvicina alla trentina). Quell'avanguardia di volonterosi avrebbe dovuto avere la funzione di punto di appoggio, e al momento ritenuto opportuno gli assi se ne sarebbero serviti, come è consuetudine, per partire alla riscossa, e travolgere l'effimera baldanza dei fuggitivi.

Ma avanti che questi signori si decidessero a rimboccarsi le maniche per mettere le mani in pasta e fare ognuno, senza reticenze, la propria parte di lavoro, avvenne che una dozzina di corridori lasciassero la compagnia, e un po' isolati e un po' a gruppetti, si lanciassero alla rincorsa dei primi. Fra questi impazienti citiamo Impanis e Barbotin, e poi Bresci, Astrua, Menon, Serse Coppi, Sergio Maggini e qualche altro. Ciò avveniva nei pressi di Spotorno, dove essi passavano a 2 minuti dall'avanguardia, ma già nettamente prima degli assi.

Il «colpo» di Bobet

Fu in questo frangente che si palesò l'accortezza di Bobet, il suo intuito nella scelta di tempo per vibrare il colpo che se non K.O. avrebbe almeno potuto mettere i suoi maggiori avversari in una posizione assai critica (che poi il colpo gli sia riuscito più facilmente di quanto egli stesso avrebbe potuto sperare, è un'altra storia). Non so se per le conseguenze degli sforzi sostenuti nella Parigi-Nizza, oppure per altre ragioni, egli aveva molto sofferto nei primi 100 chilometri della corsa. Un momento che la nostra 1400 gli era passata di fianco, Bobet aveva risposto con una smorfia dolorosa al nostro gesto di saluto. Con la mano, aveva accennato allo stomaco come se gli dolesse. All'arrivo, poi dichiarerà che scendendo dal Turchino era perfino stato sul punto di ritirarsi. Poi, il malessere gli passò, e fu tra Spotorno e Noli che egli cominciò a costruire il suo piccolo capolavoro che doveva portarlo alla vittoria.

Il «gruppone» nel quale egli si trovava in compagnia di Magni, di Bartali, di Soldani e tanti altri, lottava contro il vento. Ogni 300 metri un battistrada si alternava al comando. Una volta che fu il suo turno, e per resistere a una raffica più violenta si era perfino alzato sui pedali, Bobet voltandosi si accorse che nessuno gli era rimasto a ruota. Allora decise di partire a fondo; premette più forte; e giacchè si sentiva ormai bene, decise di giocare la sua carta. Dieci minuti dopo, egli riusciva a raggiungere il secondo gruppo; e immediatamente accordatosi con Barbotin, prese il comando delle operazioni, riuscendovi così bene che ad Albenga (km. 228) il ritardo era sceso a 1 minuto e 15 secondi, e ad Alassio (km. 235) a soli 50 secondi. Così, mentre gli altri assi rimanevano a discutere, ma senza rivolgersi la parola, su chi toccasse di andare in testa a battere il passo e intanto perdevano sempre più terreno, Bobet e il compagno si avvicinavano sempre più all'avanguardia, e in vista del Capo Mele gli erano a 200 metri.

Già su questa salita una prima selezione si effettuò; coi due francesi e il belga non erano rimasti che Menon e Sartini, e quando poco dopo, scendendo su Andora, si profilò il secondo promontorio — quello di Cervo — ognuno dei fortunati che in quel momento erano nella scia del primo gruppo a godersi lo spettacolo, disse: — Vediamo se Bobet, che ha ripreso adesso adesso i fuggitivi, vediamo se riesce ad andarsene via da solo. Questo non avvenne al cento per cento, ma in buona parte sì, perchè assieme a «Louison» non rimasero che Barbotin, Impanis e Petrucci. Essi si buttarono su Diano Marina (km. 251) ed affrontarono l'ultima e più faticosa salita, pur nella sua brevità, del percorso.

La corsa è decisa

Ormai eravamo tutti persuasi che in quel momento si stesse decidendo la corsa. Il nostro pensiero volò d'istinto verso «l'assente» il cui nome chissà quante volte oggi ha riecheggiato nel rimpianto di ogni sportivo; ma il nostro rammarico ancora si accrebbe allorchè un motociclista passandoci di fianco gridò: — Gli assi sono indietro di 4 minuti!

— E' finita — ci dicemmo. Infatti, sul Capo Berta i due francesi veramente se ne andarono; sul culmine passò prima Barbotin col suo capitano a ruota; ma già Petrucci — che deve considerarsi la rivelazione della corsa — ma già il giovin toscano era indietro di 200 metri e similmente Impanis. Da quel momento la corsa non ebbe più storia; ci sarebbe voluto un grosso incidente per cambiarle la faccia all'ultimo momento; ma ciò non avvenne. Alternandosi a battere il passo, Bobet e Barbotin percorsero velocemente gli ultimi 20 chilometri, continuamente guadagnando altro tempo agli staccati. E sul corso Roma di Sanremo, perfettamente sgombro, senza neanche bisogno di prodigarsi nella volata finale, «Louison» staccava di parecchie lunghezze il suo amico, e vinceva la 42ª Milano-Sanremo.

Tre minuti abbondanti dopo, Petrucci regolava facilmente Menon ed Impanis. Si susseguivano poi altri arrivi; fino a che, con 6 minuti e rotti di ritardo, apparirà il gruppo comprendente gli assi, almeno una trentina di uomini. Non curandosi dei fischi che li accolsero, essi credettero di compiere un bel gesto facendo la volata; uno spettatore vicino a noi gridò che Magni aveva battuto Kubler e Bartali, Soldani e Van Steenbergen, ma la cosa aveva sì scarsa importanza che noi neanche li degnammo di uno sguardo.

Vittorio Varale

L'ordine d'arrivo

1. LOUIS BOBET (Francia) Km. 282 in ore 7,30'23" alla media oraria di Km. 37,566; 2. Pierre Barbotin (Francia) a 3 macchine; 3. Petrucci a 3'19"; 4. Menon a 3'30"; 5. Impanis (Belgio) a 3'30"; 6. Falzoni a 5'15"; 7. S. Maggini; 8. Moineau (Fr.); 9. Barozzi; 10. Sartini; 11. Cielli; 12. Pontisso; 13. Bresci; 14. Astrua; 15. Fondelli; 16. Lauredi (Fr.); 17. Pasquini; 18. Vitali; 19. F. Magni a 6'22"; 20. Kubler (Svizzera); 21. Leoni; 22. Conte; 23. Plattner (Svizz.); 24. Rivola; 25. Logli; 26. Bevilacqua; seguono numerosi altri corridori classificati a pari merito al 27° posto, tra i quali Bartali, Soldani, Van Steenbergen, Schotte.

La Juventus ha chiuso a Napoli la sua lotta per lo scudetto

Per il campionato è stata la giornata delle chiarificazioni. Se ancora si attribuivano delle possibilità alla Juventus, di riprendere il perduto scettro o, per lo meno, di tornare a dire una sua parola nella questione del primato, ogni dubbio è svanito col risultato della partita di Napoli. Sette punti di classifica, su venti che rimangono in disputa, non si riprendono più. Per fine stagione avremo un campione d'Italia che non sarà più la Juventus.

Anche l'altro grosso e grave problema, quello delle retrocessioni, è stato portato, coi risultati di domenica a Lucca e all'Aquila, su un piano che permette di vedere più chiaro nelle cose. Roma, Genoa e Lucchese, a forza di lottare, sono giunti alla stessa altezza, con 17 punti ciascuno, e con un distacco che è di quattro lunghezze sul solo Padova, che è in ritardo di una gara sul programma, e che effettivamente è di cinque dal gruppo. Distanza difficilissima da colmare.

Per quanto l'affermazione non presenti carattere di matematica certezza, per quanto nessuno dei componenti il gruppo possa ancora ritenersi fuori di pericolo, la questione di chi dovrà discendere di categoria è di competenza quasi assoluta ed esclusiva di quei tre: Roma, Genoa e Lucchese. Uno di essi è di troppo, nella disgrazia, e si salverà: gli altri due dovranno cadere. Ci si vede chiaro, insomma. E ci si vedrà più chiaro ancora dopo le partite Internazionale-Milan che si disputerà l'ultima domenica di questo mese, e Roma-Lucchese, che si giocherà all'ultima domenica del prossimo.

E' stata la cosa più facile di questo mondo, per le due squadre milanesi, di liberarsi dei due avversari della giornata. Ambedue sono lanciate, ambedue mirano lontano, e nessuna delle due ha fatto complimenti: com'era logico il Milan, che giocava sul proprio terreno, ha raccolto un più rilevante bottino — sette a due contro il Como —, e l'Inter, che si trovava in trasferta, si è accontentata di un quattro a zero ai danni della Sampdoria. Ordinaria amministrazione nella marcia di avvicinamento al traguardo finale, quindi. La Juventus, invece, è incappata in un altro risultato pari a Napoli. Ha avuto le occasioni per vincere: non ne ha approfittato. In circostanze ordinarie un pareggio fuori casa sarebbe stato considerato come un mezzo successo: in questo momento esso ha invece pieno carattere di insuccesso, sigillando, come sigilla, le sorti dei bianco-neri per la stagione.

Tutta l'attenzione di coloro che si interessano al problema della retrocessione — più della metà dei contendenti, cioè — era concentrata su quello che sarebbe avvenuto sul lontano terreno dell'Aquila. Il Genoa si riteneva danneggiato dalla designazione di un centro così meridionale come teatro neutro di una contesa, con un avversario come la Roma. I due contendenti si sono equivalsi come spirito agonistico, e come numero di situazioni da rete fatte maturare, e per un punto isolato, ottenuto a mezz'ora dal termine, il Genoa si è assicurata l'intera posta. Perdendo sarebbe stato da considerare come condannato; vincendo vede dischiudersi la ultima possibilità di salvezza. Da parte sua, la Lucchese ha approfittato della visita della Triestina per interrompere una serie di sconfitte che durava da qualche mese. Qual è chi dei tre farà un passo falso ora.

Al centro della classifica non sono avvenute cose d'importanza decisiva, e, forse, data la situazione, non ne avverranno nemmeno più. Ai fini torinesi, il fatto più importante è [illegible]lizzabile nel successo ottenuto dal granata sugli azzurri novaresi: successo di stretta misura, e ottenuto esattamente negli ultimi secondi dell'incontro. La vittoria ha premiato il più volitivo dei due contendenti, portandolo ormai su una quota da cui dovrebbe guardare la situazione con maggior calma e serenità. Per il Torino non si dovrebbe più parlare di retrocessione. E' già una gran cosa.

Vittorio Pozzo

Non gravi gli incidenti di Grava e Nay

Grava, che domenica scorsa nella partita Torino-Novara aveva urtato violentemente contro un palo, è stato sottoposto ieri ad esame radiografico; non è stata riscontrata alcuna lesione al giocatore che potrà essere disponibile in breve tempo.

Anche Nay, al quale sono stati applicati ieri tre punti di sutura potrà giocare domenica prossima.

La Juventus è rientrata da Napoli ieri alle 12.30. Tutti i giocatori sono in efficienti condizioni fisiche.

La riunione di trotto all'ippodromo di Mirafiori

Pubblico numeroso alla quarta giornata di corse al trotto a Mirafiori con campi di partenti numerosi ed arrivi disputati.

Ecco il risultato, in fotografia, della corsa principale:

Premio S. Giuseppe (L. 300.000, m. 2.220): 1. Ipsilon; 2. Guerrigliero; 3. Toreador; s. p. Munilla, Emisfero; tempo 1'24"7/10; tot. 18, 25, 15; a. 50; d. 1.394.

Le altre corse sono state vinte da: Lince, Lecce, Sparta, Scutti, Mondina, Miveria, Melpomene.

I rugbisti del Carosstesso hanno battuto ieri Torino XIII al Motovelodromo per 17 a 10

Nella partita del campionato calcistico di Serie C posticipata da domenica scorsa a ieri il Monza ha battuto l'ospite Fossanese per 3-0

Quote del Totocalcio: L. 171.776 ai «tredici» (639); lire 6720 ai «dodici» (16.083).

Il Totip paga lire 3.654.061 ai «dodici» (2); lire 171.224 agli «undici» (31); lire 11.104 ai «dieci» (478).

La Coppa Funivie ad Aosta vinta da Albino Alverà

Aosta, 19 marzo.

Il campione italiano Albino Alverà, che ieri aveva vinto lo «slalom speciale» della Coppa Collomb, si è oggi brillantemente imposto nella discesa libera (km. 2; 850 metri di dislivello) della «2 giorni» di La Thuile, aggiudicandosi la Coppa Funivie Piccolo S. Bernardo.

Nonostante il maltempo, che da ieri imperversa su tutta la Valle e che ha ostacolato gravemente la gara, un numeroso gruppo di concorrenti ha preso il via, tra i quali due tedeschi che però non hanno minacciato neppure di lontano il successo italiano.

La rivelazione valdostana dell'annata, Giovanni Minuzzo, di Cervinia, che già ieri si era sorprendentemente inserito nel scelto gruppo degli «azzurri», ha oggi confermato il suo stato di grazia conquistando un brillantissimo secondo posto che lo pone all'attenzione dei tecnici. Ottima l'organizzazione della gara, affidata allo Sci Club Ruithor.

Classifica: 1. Albino Alverà (S. C. Cortina) 2'27"2; 2. Giovanni Minuzzo (S. C. Cervinia) 2'30"1; 3. Roberto Lacedelli (S. C. Cortina) 2'33"8; 4. Franco De Paoli (S. C. Ruithor) 2'37"7; 5. Giusto Martinat (U. S. Cogne) 2'39"8; 6. Ferdinando Granier (U. S. Cogne) 2'40"2; 7. Guido Ghedina (S. C. Cortina) 2'45".

Franca Faure è prima nello «slalom» di Limone

Limone, 19 marzo.

Lo «slalom gigante» femminile per la disputa della Coppa Eugenio Ferreri è stato vinto da Franca Faure, di Salice d'Ulzio, la quale si è imposta di stretta misura sulla Zoppi di Bardonecchia e sulla Giordano di Limone Piemonte.

Ecco la classifica: 1. Franca Faure (Salice d'Ulzio), in 1'39"; 2. Liliana Zoppi (Bardonecchia), 1'40"; 3. Maria Giordano (Limone), 1'41"; 4. Maria Luisa Tesore (Limone), 2'20"; 5. Renata Pesce (Saluzzo), 2'27".

Cadorna e Caporetto

Nonostante qualche tentativo in tale senso, non crediamo che la pubblicazione postuma delle *Pagine polemiche* (Milano, Garzanti) che Luigi Cadorna scrisse, una trentina d'anni or sono, in risposta alle critiche mossegli, nella sua relazione, dalla Commissione d'inchiesta incaricata d'indagare sulla sconfitta di Caporetto e, nei loro libri, dai generali Capello e Nava, possa riaprire la vexata (ma ormai conchiusa) quaestio delle responsabilità di quella sconfitta e gettar nuova luce sulle sue cause. Non che la loro pubblicazione possa dirsi inutile o priva d'interesse. Anzi, poichè investono, direttamente o di scorcio, l'intero periodo nel quale il Cadorna fu a capo del nostro esercito e replicano a tutti gli appunti che gli vennero mossi dalla Commissione d'inchiesta — da quelli di aver ecceduto nei «siluramenti» di ufficiali superiori e d'aver sostituito alla «disciplina di convinzione» una «disciplina di coercizione» a quelli, più strettamente tecnici, d'aver fatto del metodo dell'attacco frontale un articolo di fede e di essersi lasciato sorprendere dall'attacco nemico tanto nel maggio '16, nel Trentino, quanto nell'ottobre '17, sull'Isonzo — e ripropongono alla nostra attenzione il problema, sempre attuale, dei rapporti tra governo civile e gerarchie militari — esse costituiscono un utile complemento dell'altra, e maggiore, opera del Cadorna su *La guerra alla fronte italiana* (1921). Senza dire che, per la loro stessa immediatezza polemica, esse valgono a farci meglio conoscere la figura intellettuale e morale del maresciallo: nelle sue non comuni virtù come nei suoi innegabili limiti.

Posizioni immutate

Ma, nel complesso, queste pagine nulla ci apprendono di sostanzialmente nuovo. Nè possono modificare, su punti essenziali, il giudizio, maturato negli ultimi due decenni, sul modo come venne condotta la guerra al fronte italiano dal 1915 al '17 e, soprattutto, sulla sconfitta di Caporetto. Sconfitta che parve, allora, di così eccezionale gravità e commosse così fortemente gli animi e le immaginazioni da indurli a cercare a essa cause altrettanto straordinarie. Ma che oggi, in una più equilibrata prospettiva storica, non ci appare nè più grave nè più incomprensibile di quelle subite dalle armate anglo-francesi nella primavera del '18 (e che non ebbero conseguenze strategiche altrettanto imponenti solo perchè si produssero in una situazione strategica diversa); nè, in ogni caso, tale da esigere, per essere spiegata, cause diverse da quelle, prevalentemente tecniche, che dànno ragione di analoghi episodi bellici, antichi o recenti.

Com'è noto, il Cadorna non era di questo avviso. Sin da quel tragico scorcio di ottobre che vide la 14ª armata austro-germanica irrompere, oltre l'Isonzo, nella pianura veneta, travolgendo e polverizzando una delle nostre migliori armate, la seconda, egli non esitò ad attribuire la sconfitta a cause politico-morali: e, in ultima istanza, all'indebolimento e «avvelenamento dello spirito delle nostre truppe» per opera della propaganda disfattista. Nè, nei dieci anni successivi, egli si mosse mai, nemmeno di un pollice, da tale convincimento; nemmeno dopo la pubblicazione, non diciamo delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, ma anche di opere italiane o austro-tedesche (come quella dell'ex-capo di S. M. della 14ª armata, generale Krafft von Dellmensingen) nelle quali Caporetto appariva in ben diversa luce. Inutile dire che tale convincimento costituisce il «leit-motiv» di queste *Pagine polemiche*: dove assume anzi, una più risentita asprezza. Tanto che, a un certo punto, il Cadorna non si perita di affermare che «Caporetto era per così dire allo stato potenziale sin dal primo giorno di guerra», nel dissenso che aveva messo di fronte interventisti e neutralisti!

Per lui, non esisteva dubbio che «la massima colpa del disastro» incombesse su «un governo imbelle» (il governo presieduto da Boselli) «incapace di tenere a freno i sovversivi e disfattisti d'ogni colore», la cui «infame propaganda» avrebbe «avvelenato» lo spirito delle truppe, minandone la volontà combattiva; e, in particolare, sul ministro dell'Interno, on. Orlando. Il quale avrebbe cercato poi di allontanare da sè e di rovesciare sul Comando supremo la responsabilità del disastro, «facendo risultare da un'inchiesta» da lui promossa e ispirata che esso «era dovuto, almeno in gran parte, a cause militari».

L'atmosfera del '17

Ora, non si può certo dire che il governo Boselli (e prima di esso quello Salandra) siano stati all'altezza del loro compito e dello sforzo bellico del Paese e abbiano costituito, per il nostro popolo in guerra, una guida sicura ed efficace (tra l'altro, ebbero entrambi il torto di concedere un'eccessiva autonomia al Comando supremo). Nè si può negare che, nel '17, le correnti pacifiste e ostili alla guerra, fossero divenute, nel Paese, più attive e insidiose, anche per il contraccolpo degli avvenimenti russi, ed esistesse, in vari reparti dell'esercito, una certa stanchezza e depressione (dovuta però in gran parte a tre duri anni di guerra e alle ultime, sanguinosissime offensive, che ci eran costate 330.000 uomini tra morti, feriti e dispersi e avevan dato risultati mediocri). E neppure che, nel corso della ritirata dall'Isonzo, si siano avuti gravi episodi di indisciplina, di sbandamento morale e magari d'ignavia. E c'è, indubbiamente, una punta di paradosso e di esagerazione polemica nell'affermazione del maresciallo Caviglia che è inutile «cercare la ragione del disastro di Caporetto nelle condizioni morali delle nostre truppe», giacchè a spiegarlo «bastano le ragioni tecniche».

Ma è altrettanto certo, e (dopo gli studi del Caviglia, del Bencivenga, del Pieri, del Cabiati e di altri) criticamente assodato, che lo «sciopero militare» e la «mancata resistenza» delle nostre truppe, di cui tanto si parlò subito dopo Caporetto, furono una leggenda (cui lo stesso Comando Supremo diede purtroppo l'incentivo, col suo incauto comunicato del 28 ottobre); che i fenomeni di collasso morale avvenuti durante la ritirata si riscontrarono non tanto tra i reparti combattenti, quanto tra le forze di seconda linea, tra gli elementi dei servizi ausiliari e delle retrovie, e non furono molto più gravi o eccezionali di quelli che si sono sempre verificati, in ogni epoca come in ogni Paese, in occasione di rotte militari, in cui interi reparti siano rimasti abbandonati a se stessi, magari senza capi e senza armi; che, in ogni caso, la rottura iniziale e decisiva nel settore dell'alto Isonzo non fu dovuta a mancata o scarsa resistenza dei nostri soldati, ma all'enorme preponderanza nemica e a gravi insufficienze costituzionali del nostro apparato difensivo; e che, più in generale, *Caporetto fu una sconfitta militare dovuta a cause essenzialmente militari*. Prima e fondamentale, la natura stessa, estremamente delicata e pericolosa, della nostra situazione strategica (imposta in gran parte dallo stesso confine del '66): per cui un non grave insuccesso tattico nel settore di Tolmino fu sufficiente a far crollare l'intero fronte dell'Isonzo e a imporre la ritirata sul Piave («nessun esercito al mondo, messo in analoghe condizioni — scrive il Caviglia — avrebbe potuto evitare uguale sorte»). E, accanto a essa, la sorpresa strategica e tattica: per cui, si può dire, soltanto alla vigilia della battaglia il Comando Supremo e il comando della Seconda Armata si resero veramente conto della reale entità della minaccia nemica; e quattro divisioni italiane, diluite su un fronte di 50 Km., si trovarono a dover sostenere l'urto di quattordici divisioni nemiche (sette delle quali tedesche, tutte di prima scelta) sopra una linea tattica indifendibile; e, più in generale, tutte le nostre forze sul medio e alto Isonzo (comprese le artiglierie e i servizi) furono sorprese in uno schieramento ancora avanzato, poco adatto a una valida difesa. Vero è che sin dal 18 settembre il Cadorna aveva ordinato il passaggio alla difensiva, ma con una disposizione di massima, di cui egli non s'era affrettato a stimolare e a curare col massimo impegno l'esecuzione e che non aveva trovato il suo indispensabile complemento nella costituzione d'un'organica e valida armata di riserva, nell'arretramento dei depositi e servizi e nell'approntamento a difesa della linea del Tagliamento.

Gli ultimi studi

A tali cause fondamentali altre si aggiunsero: il contrasto tra il piano difensivo del Cadorna e quello difensivo-controffensivo del Capello (contrasto venuto in piena luce solo il 19 ottobre, a cinque giorni dalla battaglia, e che contribuì a mantenere alle nostre forze quello schieramento avanzato che tanto facilitò il successo nemico); il cattivo funzionamento dei servizi del Comando supremo, specie di quelli d'informazione; la mentalità offensiva ancora predominante in tutto il nostro esercito e la sua scarsa esperienza in fatto di difensiva; la cattiva qualità e la cattiva dislocazione delle riserve; e «last not least», il ritardo con cui venne decisa la ritirata sul Tagliamento: ritardo che fece sì che la rotta assumesse le proporzioni d'un vero disastro e che il numero dei prigionieri salisse a cifre impressionanti.

Beninteso, non sarebbe equo nè sensato far carico di tutto questo al Cadorna. Anzi, gli studi dell'ultimo ventennio hanno attenuato o rettificato su vari punti le conclusioni della Commissione d'inchiesta; ridotto in notevole misura le sue responsabilità di una sconfitta cui egli stesso seppe, in parte, metter pronto riparo, e reso il doveroso omaggio alla forza d'animo con la quale egli ne sostenne il durissimo colpo e alla fermezza e sagacia con cui attuò la difficile ritirata sul Piave: nonchè, più in generale, a tutta la sua opera di riorganizzatore e di comandante del nostro esercito dal '14 al '17. Appunto per questo sarebbe increscioso che questa tardiva pubblicazione riaprisse polemiche ormai sopite e rimettesse in discussione la persona e l'opera d'un uomo al quale la storia ha reso ormai serena giustizia e che è apparsa non a torto ai contemporanei (secondo quanto ebbe a dire il maresciallo Caviglia) «come una figura tagliata dal destino a grandi e netti colpi, e imposta all'Italia, perchè imparì che la grandezza di un popolo è proporzionata ai sacrifici che essa costa».

Paolo Serini

Un aereo sconosciuto precipita nel Galles

Londra, 19 marzo.

Un aereo è precipitato al suolo presso Hawarden nel Galles. Fino ad ora sono stati ritrovati due cadaveri, ma si ignora ancora se si tratta di un apparecchio militare o civile e il numero delle persone che recava a bordo.

Il crollo di Roma

Saliti a cinque i morti

Lieto evento fra i sinistrati

Roma, 19 marzo.

Le tre commissioni d'inchiesta, del Comune, dell'autorità giudiziaria e dei vigili del fuoco nominate per accertare le cause che avrebbero originato il crollo dell'edificio di via Donna Olimpia, abitato da circa 900 sfollati, continuano il loro lavoro ma nulla ancora è stato reso noto sui primi risultati delle indagini. Sembra però da escludere la voce messa in giro da una donna, fino ad ora rimasta sconosciuta, secondo la quale il sinistro sarebbe stato dovuto all'esplosione di una bomba-carta posta poco prima nello scantinato da due individui. Le commissioni d'inchiesta dovranno stabilire non solo le cause del disastro, ma anche se tali cause erano latenti da tempo.

Frattanto durante le ricerche e la rimozione delle macerie effettuate dai vigili del fuoco, i quali hanno lavorato instancabilmente da quaranta ore consecutive, è stato estratto il cadavere della quinta vittima, la sessantaseienne Paola Fiorani vedova Franchini. I funerali saranno effettuati a spese del Comune.

Le condizioni dei feriti vanno migliorando e si ha notizia che fra tanto dolore un sorriso di gioia è venuto a distendere il volto di una delle persone ferite: la signora Maria Nodiani, di 25 anni, che in avanzato stato di gravidanza, ha ieri mattina dato alla luce una bambina che insieme alla madre gode ottima salute.

L'uccisione del guardiacaccia

Arrestato dai carabinieri il presunto assassino

Asti, 19 marzo.

I carabinieri del Gruppo di Asti, a conclusione di indagini lunghe e difficili, hanno tratto in arresto e denunciato all'autorità giudiziaria l'agricoltore Stefano Vittorio Tribocco, di Carlo, di 39 anni, di Cortiglione d'Asti, quale sospetto autore dell'assassinio del guardacaccia Florindo Gherlone, di 22 anni, nativo di Asti, e residente a Nizza Monferrato.

Come si ricorderà, il Gherlone fu ucciso nelle prime ore del 26 novembre scorso e il suo cadavere fu scoperto da alcuni agricoltori che passavano per un viottolo. Il poveretto aveva la testa spaccata in due da alcuni colpi d'arma da fuoco che gli erano stati sparati a bruciapelo. Apparve subito abbastanza evidente che il delitto era stato consumato da un cacciatore di frodo, il quale, sorpreso dal Gherlone a cacciare in zona interdetta, aveva scaricato sul guardacaccia la propria arma, alfine di sfuggire alla immancabile contravvenzione. Era questa l'unica supposizione che si potesse avanzare in merito al tragico fatto, per quanto la reazione del bracconiere potesse apparire sproporzionata.

Il Tribocco era già stato fermato unitamente ad altre persone, qualche giorno dopo il delitto, ma era stato rilasciato. Ora egli è stato tratto in arresto in quanto sul suo conto gravano forti sospetti. Pare infatti che egli sia stato il primo a scoprire il cadavere del Gherlone senza che ne facesse denuncia; sembra, inoltre, che egli fosse solito dedicarsi al bracconaggio. Questi due elementi, messi in relazione con altre circostanze, avrebbero portato all'arresto del Tribocco; egli tuttavia continua a respingere ogni accusa, e si proclama del tutto estraneo al fatto.

Oggi incontro a Milano per la scala mobile

Roma, 19 marzo.

Domattina, martedì, presso la sede dell'Alta Italia della Confindustria si raduneranno la delegazione dei sindacati dei lavoratori e quella degli industriali per tentare di definire l'accordo sulla scala mobile. L'ultimo punto da superare è quello del funzionamento della scala mobile in discesa, sul quale si sono manifestati notevoli dissensi nella fase finale delle trattative.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	5,9	15,6	Perugia	10,2	16,2
Trento	6	13	Pescara	13	19,4
Torino	8	12,4	L'Aquila	7	15
Milano	4,5	12,4	Roma	11,8	20,2
Venezia	9,6	13,2	Bari	14,2	23,6
Trieste	10,4	13,2	Napoli	12,4	18,4
Genova	12,4	15,6	Palermo	12,5	15,2
Bologna	9,8	15	Catania	13,6	20,8
Pisa	10	16	Messina	14,1	20
Firenze	10,8	18,4	Sassari	10,5	17,3
Ancona	11,4	21,2	Cagliari	11,5	23

UNA RELAZIONE DEL MINISTERO DELLA GUERRA INGLESE

Come vive il soldato russo

Disciplina rigida, paga bassa, vantaggi maggiori dei civili e solido equipaggiamento - Due milioni 800 mila uomini alle armi per complessive 175 divisioni, tra corazzate e di fanteria

(Nostro servizio speciale)

Londra, 19 marzo.

Per bocca del Ministro della Guerra, Strachey, ed in seguito alla pubblicazione, da parte del suo dicastero, di una dettagliata relazione, gli inglesi sono stati oggi informati sull'entità e sulla qualità delle forze armate sovietiche e cinesi, che nel loro complesso ammontano, secondo i dati in mano inglese, a 8 milioni di uomini, 4 milioni russi e altrettanti cinesi. La pubblicazione di queste informazioni è stata fatta per evitare che l'opinione pubblica britannica sopravaluti o sottovaluti il pericolo di fronte al quale si trova, e soprattutto per meglio preparare la popolazione ai gravi sacrifici che la completa attuazione del programma di riarmo certo comporterà. La massa dei dati resi noti dal Ministero della Guerra è vastissima, e cercheremo quindi di segnalare soltanto le notizie di maggior interesse.

Gli effettivi delle forze armate sovietiche, comprendenti in questo termine l'esercito, la marina, l'aviazione, i reparti del Ministero degli Interni e del Ministero per la Sicurezza nazionale, ammontano a più di 4 milioni di uomini. Il solo esercito è il più possente del mondo: esso consta infatti di 2.800.000 uomini, per un complesso di 175 divisioni.

Il cittadino sovietico riceve i primi rudimenti di arte militare all'età di 15 anni, prima cioè di entrare nell'esercito. Durante questo corso premilitare gli vengono insegnati l'ordine chiuso, il tiro col fucile, la guida di automezzi, la radiotelegrafia ed assai spesso il lancio col paracadute. Viene quindi il periodo di leva, che dura due anni, oppure tre qualora il soldato divenga sottufficiale. Il periodo di servizio obbligatorio è soggetto a prolungamenti, per cui accade spesso che soldati semplici prestino servizio per quattro od anche cinque anni.

La giornata del soldato russo è così fissata: sveglia alle ore 7 di mattina, silenzio alle 23,45 con meno di due ore per la libera uscita. La paga del soldato semplice è bassa, circa 90 lire italiane al giorno: il salario di un'intera giornata è sufficiente per acquistare una forma di pane. In compenso il militare è nutrito ed alloggiato gratis e sovente si trova assai meglio del civile, costretto a pagare sia per il vitto che per l'alloggio. Gli assegni degli ufficiali — tutti in servizio effettivo — sono invece assai alti se paragonati sia alla paga del soldato che agli assegni in vigore negli eserciti occidentali. Un generale, ad esempio, percepisce ben circa 7 mila sterline all'anno, con l'obbligo di offrire un contributo «volontario» di circa due mesi di assegni ad un prestito dello Stato.

Il rancio, se paragonato a quello degli eserciti occidentali, è un po' magro e consiste soprattutto di minestra e pane. La minestra contiene una piccola dose di carne o di pesce.

La disciplina è assai rigida e le punizioni severe. Per impedire che il soldato russo paragoni il tenore di vita nell'Unione Sovietica a quello del territorio straniero ove egli si trova (ciò si riferisce alle truppe nella Germania orientale), egli è consegnato per la maggior parte del suo tempo in caserma. Le punizioni per coloro che escono senza permesso o che fraternizzano con i cittadini degli altri Paesi vanno da un breve periodo di prigione a vent'anni di Siberia, a seconda della fedeltà del soldato al regime.

Questa fedeltà viene continuamente collaudata, in seno all'esercito, mediante due servizi di informazione: 1) quello del Partito comunista; 2) quello del Ministero per la sicurezza dello Stato. Per quanto riguarda il Partito comunista, esso provvede affinchè suoi commissari politici vengano assegnati, quali vice-comandanti, ad ogni comando militare. Oggi il commissario non ha più l'autorità di porre il veto agli ordini del comandante, ma può però denunciare quest'ultimo quand'egli appaia politicamente infido. Il commissario politico non agisce segretamente e le sue funzioni sono note a tutti. Segretamente agiscono invece gli informatori del Ministero per la sicurezza dello Stato, i quali sorvegliano tutti, il soldato, il commissario politico, il comandante e persino gli altri informatori.

L'equipaggiamento sovietico — rendono noti i dati del Ministero britannico della Guerra — è semplice e solido ed include una grande quantità di ottimi carri armati ed artiglieria. Tutto questo materiale alimenta due tipi di Divisioni: la Divisione corazzata e la Divisione di fanteria. Individualmente il soldato sovietico è coraggioso, tenace e resistente.

Anche l'esercito cinese è formato da circa due milioni e mezzo di uomini (gli altri due milioni fanno parte della marina, dell'aviazione e della polizia) ma, a differenza di quello sovietico, si tratta di un esercito composto in gran parte di Divisioni di fanteria, mancando forti contingenti di carri armati e artiglieria. I servizi amministrativi e di sussistenza cinesi sono assai primitivi; ciò è dovuto soprattutto al fatto che il soldato cinese ha la capacità di vivere con razioni bassissime, costituite quasi sempre da riso o verdure. La paga che percepisce il soldato cinese è leggermente inferiore a quella del soldato sovietico, circa 80 lire italiane al giorno.

m. c.

Aumentato di 17 miliardi

Il nuovo bilancio militare russo

Stoccolma, 19 marzo.

(e. a.) Il nuovo bilancio sovietico approvato dal Consiglio supremo il 10 u. s. prevede una spesa militare di 96.376 milioni di rubli. Rispetto allo scorso anno questa voce ha subito un aumento di 17 miliardi. Nel 1950 infatti era stata stanziata la somma di 79.400 milioni, cifra che il ministro della difesa, ha creduto bene di non ricordare nel suo discorso al Consiglio evitando così un diretto confronto.

Malgrado le maggiori spese militari il ministro si è mostrato quest'anno relativamente meno aggressivo verso «i bellicisti americani» e le potenze occidentali e non ha più ripetuto come nel '50 che i paesi capitalisti si preparano intensamente a una nuova guerra imperialista».

Globalmente le entrate sono previste in 458.716.500.000 rubli e le spese in 451.503 milioni di rubli con un'eccedenza di oltre 7 miliardi.

Einaudi inaugura il convegno sui costi di distribuzione

Le relazioni del sen. Origlia e del prof. Demaria

Milano, 19 marzo.

Alla presenza di Luigi Einaudi, che ha accettato la carica di Presidente Onorario di questa manifestazione, si è iniziato stamane a Milano, presso l'Università Bocconi, l'atteso ed affollatissimo convegno di studi sui costi di distribuzione.

Dopo poche parole introduttive del prof. Giordano dell'Amore nonchè dell'on. Togni (presente, in rappresentanza del Governo, unitamente all'onorevole Vanoni), il senatore Origlia, presidente di questa Unione Commercianti, ha chiarito le ragioni dell'iniziativa. Ha detto infatti che il commercio fu nel passato ripetutamente «posto sotto accusa per la vaga imputazione di assorbire una eccessiva quota di reddito nazionale». Spettava dunque ai convenuti, fra i quali senza dubbio erano studiosi di chiara fama, giudicare se vi fosse del vero in questa tesi; e decidere quali provvedimenti potessero consigliarsi per correggere le manifestazioni patologiche in questo campo.

Sinora nelle ascoltate relazioni non molti dati statistici nuovi furono arrecati per concedere una valutazione quantitativa del fenomeno: quantunque già si sappia che negli apporti di taluni relatori, fra i quali i professori Fabrizi e Brambilla, si trovino elementi induttivi che nei prossimi giorni i convenuti potranno convenientemente ponderare.

Per contro, sia dalle parole del senatore Origlia, che da quelle del relatore generale prof. Giovanni Demaria, già si possono intendere quali siano — a grandi tratti — i provvedimenti di politica economica che godono le preferenze degli organizzatori di questo convegno, e verosimilmente di molti fra i convenuti.

Secondo l'on. Origlia il commercio è accusato di esosità, ma per una sorta di equivoco. Poichè esso è «non solo il collettore dei tributi erariali imposti al consumatore», ma è pure quella attività che si trova a dover esprimere, nei confronti dei consumatori finali, tutte le conseguenze, buone o cattive, della politica economica dominante. Se dunque il Governo si industrierà di realizzare una miglior politica economica, *ipso facto* otterrà una riduzione nei costi di distribuzione. Nè in vero la tesi si può revocare in dubbio, poichè tale miglioramento è inteso come una riduzione dei carichi fiscali, sociali, assistenziali, nonchè del costo del denaro. Il senatore Origlia è poi favorevole, nel confronto dell'estero, ad una azione «intransigentemente liberista». Tal intransigenza tuttavia non si estende alla politica di mercato interno: poichè — ebbe occasione di dire, ripetendo un'antica tesi della Confederazione dei Commercianti — nella concessione delle licenze al commercio si è in Italia «poco accortamente largheggiato nei tempi addietro».

Orbene, la eco di questi desideri od intendimenti, in tema di politica economica, si riscontra qua e là pur nella dotta relazione del prof. Demaria, che occupa trentadue pagine di fitta stampa ad ampio formato. Il Demaria, infatti, dopo avere acutamente discorso del concetto di costi di distribuzione e sulle principali rilevazioni, effettuate a questo proposito sia all'estero che in Italia, chiarisce che, da noi, i costi globali di distribuzione al minuto sono assai più elevati dei costi di distribuzione all'ingrosso. E ne ritrova una delle ragioni nell'essersi, il commerciante al dettaglio, mutato in un «esattore del potere d'acquisto da lui incassato dal consumatore» nel far fronte agli aumentati oneri collettivi. Di conseguenza le possibilità di una riduzione nei costi di distribuzione si riscontreranno procedendo in tre direzioni, a suo parere: riduzione dei fattori produttivi impiegati nell'organizzazione commerciale; aumento del volume dei beni distribuiti; miglior sorveglianza sulle singole partite componenti il costo totale. Orbene, per raggiungere quest'ultimo fine, si raccomanda di astenersi da «interventi pubblici» troppo frequenti; di rafforzare lo spirito cooperativistico; di promuovere una miglior collaborazione fra commercianti e sistema bancario (verosimilmente ottenendo una riduzione nel costo del denaro); infine di ridurre largamente il peso relativo delle imposte indirette.

Ognuno di questi suggerimenti, per essere attuato, solleva molte altre questioni, principali e secondarie: soltanto di sfuggita trattate dal prof. Caprara nella sua relazione pomeridiana. Ci si augura pertanto di vederle dibattere durante i prossimi giorni.

m. f.

Cinema e Musica

TRE PASSI A NORD, di W. L. Wilder (Torino). — Tre passi a nord da un albero situato a tre chilometri da Amalfi, Franco, un soldato americano della V armata, ha seppellito una cassetta contenente dodici milioni di lire da lui guadagnati con la borsa nera. Finita la guerra e scontata la punizione infittagli come borsanerista, il giovanotto ritorna ad Amalfi per disotterrare il gruzzolo; ma la cosa non è facile, il custode d'un cimitero militare che giace nei pressi dell'albero, un simpatico impiccione, gli tiene gli occhi addosso, e quel ch'è peggio, accade in quei giorni un delitto per cui Franco viene a trovarsi nella situazione del sospettato e pedinato; e solo per la falsa deposizione di una ragazza innamorata di lui, riesce ad evitare l'arresto. Dal tremendo imbroglio (nell'ombra c'è una banda di trafficanti che ha interesse a far convergere i sospetti sull'innocente), il giovane, dopo molte peripezie, esce sano e salvo; ma quando finalmente può mettere le mani sulla cassetta, la trova vuota: i dodici milioni (la farina del diavolo) erano serviti al buon custode del cimitero per far costruire un tempietto. Il film è d'imitazione, ma non è congegnato male, trae buon partito dal pittoresco paesaggio amalfitano, e tiene desta l'attenzione. Gli interpreti: Lloyd Bridges, Lea Padovani e Aldo Fabrizi nell'affabile macchietta del guardiano.

IL DUCA E LA BALLERINA, di B. D. Hurst (Corso). — Un technicolor inglese che sullo sfondo di una Londra fin di secolo, brillante e spregiudicata, morbida e sfarzosa, racconta le avventure e il fascino di una bellissima vedetta del varietà, che con la sua indiavolata intraprendenza e il suo spumeggiante can-can conquista la società londinese, fa strage di cuori, e conclude la sua portentosa carriera facendosi sposare da un giovane lord col quale ha poi dei disgusti per motivi di gelosia che puntualmente dilegueranno nel dolcissimo epilogo. Ma la vicenda ha poca importanza e quasi scompare rispetto allo spettacolo che la incornicia; spettacolo ricco di quadretti graziosi, di grandiose coreografie, e di appropriate e precise ricostruzioni di ambienti e di costumi. Ispirato ai modelli americani, non sempre arriva alla loro scioltezza, qua e là si appesantisce nel decorativo; ma in compenso ci si sente un gusto più castigato, una ricerca più sottile di effetti. Jean Kent, avvezza alle parti drammatiche, è qui l'interprete agile e briosa che si richiedeva.

vice

Al Conservatorio

Un giovane pianista

Robert Weisz, giovane, (ventidue? venticinque anni? perchè non dichiararlo?) ungherese, allievo, si dice, del rimpianto Lipatti, è certamente fra i pochissimi, per i quali si è indotti a ripetere vaticinii celebri: — Fate attenzione, il mondo si occuperà di lui... — Ma periglioso è il profetare. Meglio è tenersi al presente, e dire che s'ascolta di rado un esordio parimenti sicuro e armonioso, senza arbitrarietà o svenevolezze o irruenze, ma ricco di compostezza e giovanilità. E si parla, naturalmente, dell'interpretazione, che parve cogliere il proprio di Brahms, di Schumann, di Ravel, mentre restò un poco estranea a Mozart, difficilissima facilità!, dove all'immaturità del sentire corrispose una qualche durezza nella digitazione. Ma la continua, ininterrotta, sostenutezza del porgere e cantare, intera e intima, un'opera d'arte dimostrava la sua spontanea e agguerrita capacità. I soci della Pro Cultura, lieti dell'incontro, gli augurarono «calma di mare e viaggio felice»; egli s'è già imbarcato per il Sud-America.

a. d. e.

ULTIME NOTIZIE

IL "POOL„ DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO

Sei nazioni europee hanno firmato il piano

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 19 marzo.

Il piano Schuman, preannunciato il 9 maggio nelle sue grandi linee dal Ministro di cui prende il nome, elaborato nelle sue disposizioni da una conferenza di esperti dei sei Paesi aderenti (Francia, Italia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo) in nove mesi giusti di attività, è stato siglato stamane dai capi delle sei delegazioni al Quai d'Orsay.

Rimangono tuttavia da superare alcune altre importanti tappe perchè il piano possa considerarsi varato e possa entrare in funzione. Anzitutto dovrà avere luogo una riunione di ministri dei sei Paesi per approvare la parte più specialmente politica del piano, cioè la delega di una porzione della sovranità dei singoli stati all'alta autorità centrale del consorzio carbone-acciaio.

Monnet, il commissario francese per la pianificazione, che ha diretto i lavori degli esperti, annunciando stamane l'avvenuta firma del progetto di trattato internazionale, che passerà alla storia col nome di Schuman, ha detto che tale riunione avrà luogo in una data non lontana. Successivamente occorrerà la ratifica dei sei Parlamenti. Oggi gli esperti hanno dunque siglato e trasmesso ai sei Governi due documenti: 1) un progetto di trattato che istituisce una comunità europea del carbone e dell'acciaio; 2) un progetto di convenzione che regolerà il periodo di transizione.

Spetta ora ai Governi dare gli ultimi tocchi alla parte politica del trattato, concernente i poteri e il funzionamento di quattro organi: 1) l'alta autorità centrale, collegio nominato per sei anni; 2) l'assemblea, formata da delegati dei sei parlamenti nazionali. L'alta autorità risponderà del proprio operato davanti a tale assemblea; 3) un consiglio formato da ministri dei sei Paesi, col compito di coordinare l'azione dell'alta autorità con quella dello stato; 4) la corte di giustizia composta di sette giudici nominati per sei anni.

Una volta avvenuta la ratifica del piano Schuman si svolgerebbe un periodo preparatorio di sei mesi per mettere in funzione il meccanismo complesso del consorzio. Seguirà un periodo di transizione della durata di cinque anni.

La cerimonia della sigla si è svolta alla presenza del ministro Schuman che parte domani per accompagnare il presidente Auriol nel suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti e nel Canadà. Quindi Monnet ha fatto brevi dichiarazioni mettendo in rilievo la portata del piano. La sua importanza tecnica sta soprattutto nella creazione di un mercato di 150 milioni di consumatori, che mettono in comune le proprie risorse di carbone e acciaio eliminando le restrizioni dovute ai «cartelli» e le concentrazioni eccessive di potenze economiche. Nei periodi di penuria, le risorse comuni verranno ripartite in ragione dei bisogni di ciascun Paese. E' questo il primo esempio di un accordo super-nazionale non provvisorio che introduce un mutamento fondamentale nella natura delle relazioni fra i Paesi europei.

Monnet ha concluso dicendo: «Il piano Schuman è destinato ad aprire una breccia nelle sovranità nazionali, sostituendo alle barriere del passato, che finora ci hanno diviso e impoveriti, una serie di regole comuni accettate da tutti e applicabili a tutti, per il bene comune dei nostri sei Paesi». l. e.

Dichiarazioni di Adenauer

«Il piano Schuman primo passo verso la pace»

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 19 marzo.

Adenauer, in un radiodiscorso ha dichiarato, parlando del piano Schuman, parafato oggi a Parigi, che «l'accordo fra le industrie chiave dei paesi del piano è il primo passo verso la pace mondiale».

Il cancelliere ha poi indirizzato al ministro degli Esteri francese il seguente telegramma: «Io so di essere unito a lei nella gioia di sapere che con l'atto oggi compiuto abbiamo gettato la più importante pietra fondamentale per un'Europa unita e di avere compiuto un gran passo sulla strada di una duratura comunione fra i nostri popoli». Adenauer ha inviato un telegramma anche a Mac Cloy per ringraziarlo per l'opera da lui svolta a favore della realizzazione del piano Schuman.

Il ministro degli Esteri olandese Ole Bjoern Kraft è stato oggi ospite a colazione del cancelliere, subito dopo i due statisti hanno avuto un lungo colloquio sulla situazione internazionale e sui particolari problemi riguardanti la Danimarca e la Repubblica federale. Uno di questo è quello dello statuto giuridico delle minoranze nello Schleswig-Holstein e quello dei profughi tedeschi nello stesso paese; i danesi vorrebbero che questi ultimi fossero trasferiti altrove. E' stata esaminata anche la creazione di una legazione danese a Bonn. Il ministro Kraft si è incontrato oggi col sostituto alto commissario americano generale Hays, col commissario britannico; domani vedrà François Poncet. Il capo della missione svedese a Bonn, Kumlin, ha informato il Ministero degli Esteri che la Svezia trasformerà presto la missione in legazione; Kumlin sarà il nuovo ministro. La Germania aprirà presto una legazione in Svezia. l. m.

Una bomba esplode a Bagdad in un ufficio americano

Bagdad, 19 marzo.

Una bomba a mano è esplosa oggi nell'ufficio del Servizio di Informazioni degli Stati Uniti a Bagdad. Quattro persone sono rimaste ferite. Nessuna di esse è cittadino americano.



La principessa Elisabetta giunge all'aeroporto di Malta. Dopo un soggiorno nell'isola col marito Duca di Edimburgo, l'erede al trono inglese visiterà Roma. (Telefoto)

Nuovi scioperi minacciano la completa paralisi di Parigi

Ai ferrovieri si sono aggiunti gli operai dell'elettricità e del gas

(Nostro servizio particolare) Parigi, 19 marzo.

L'agitazione sindacale di cui si prevedeva una diminuzione per stamane si è invece improvvisamente aggravata, perchè i ferrovieri comunisti della regione parigina e gli autisti di piazza si sono uniti al movimento di sciopero in segno di solidarietà con gli impiegati dei trasporti pubblici. Così il lieve miglioramento che si poteva registrare stamane nel funzionamento della metropolitana, rispetto a sabato scorso, è stato annullato dall'entrata in lizza dei ferrovieri.

Il nuovo movimento di scioperi si è manifestato soprattutto sulle linee che fanno capo alle stazioni di St. Lazaire, Montparnasse e Invalides, che sono completamente elettrificate. E' bastato che gli elettricisti togliessero la corrente per far fermare tutto, e ciò dimostra che pochi uomini decisi possono ad un dato momento paralizzare il traffico di una stazione. La corrente tornava ad essere erogata alla fine della mattinata, ma entravano allora in ballo i conduttori, che rifiutavano di prendere servizio, come pure i deviatori. Ciò che pare strano è che le direzioni dei vari sindacati assicurano di non avere dato nessun ordine di cessare il lavoro. Va rilevato che mentre i sindacati non comunisti hanno subito dichiarato di non essere solidali con gli scioperanti, la C.G.T. non si è pronunciata. Essa sarebbe dunque promotrice dell'agitazione tra i ferrovieri, ma l'iniziativa non verrebbe dall'alto, bensì da funzionari subalterni.

La situazione è rimasta normale alle stazioni Nord, Est e Austerlitz, mentre alla Gare de Lyon si notavano lunghi ritardi. Stasera ci hanno detto che si spera di far partire in orario i treni per l'Italia.

La situazione è dunque assai confusa e non si sa se domani si attenuerà o si inasprirà. Può darsi infatti che gli scioperi di oggi siano l'inizio di una manovra su vasta scala che può prendere la forma di uno sciopero generale, oppure di sciopero girevole, come tre anni fa. L'incendio si spegnerebbe in un posto per riaccendersi immediatamente in un altro, e mantenere nel Paese un'atmosfera di lotta sociale. Mentre telefoniamo, i sindacati operai dell'elettricità e del gas comunicano la decisione di unirsi allo sciopero cessando il lavoro sin da stasera.

Il Governo ha esaminato la situazione molto attentamente e si riserverebbe di ricorrere alla requisizione del personale. Sarebbe un provvedimento molto grave, adottato in base a una legge del 1938, non ancora abrogata, relativa all'organizzazione delle Nazioni in tempo di guerra. Gli operai militarizzati a mezzo di cartolina precetto incorrerebbero in gravi sanzioni penali se non rispondessero all'appello, e il Governo vuole ricorrere a ciò solo in caso di estrema necessità.

Basterà la minaccia per far cedere gli scioperanti o li indurrà invece a dimostrarsi ancora più fermi sulle loro rivendicazioni? Nessuno può rispondere oggi a questa domanda. Ma ci sono due punti sui quali esiste l'unanimità dei francesi e che dovranno essere esaminati rapidamente: la necessità di portare i salari al livello del costo della vita senza provocare un nuovo rialzo di questa e, quando sarà stato risolto questo problema, dare regole precise al diritto di sciopero come vuole la Costituzione. Con questo scopo il deputato di destra Ramarony ha deposto un progetto di legge all'Assemblea Nazionale. m.

Interessanti rivelazioni sulla malavita americana

New York, 19 marzo.

L'ex-sindaco di New York, William O'Dwyer, ha dichiarato oggi alla Commissione senatoriale per la lotta contro il delitto che la malavita americana dispone di propri tribunali che erogano sentenze di morte a carico di coloro i quali violano il codice dei gangsters.

O' Dwyer, attualmente al Messico, ha detto che tali tribunali «si riuniscono normalmente di notte», ed ha aggiunto: «Sappiamo anche che in certe regioni del paese esistevano elementi che avevano l'incarico di eseguire le condanne decretate da questi tribunali».

Si calcola che da 15 a 20 milioni di persone abbiano seguito attraverso la televisione le fasi dell'odierna udienza, che ha assunto particolare interesse per le dichiarazioni di O' Dwyer il quale a suo tempo ebbe gran parte nella repressione della malavita nella zona di New York. O' Dwyer, ha rivelato inoltre che in alcune parti del paese esistono affiliati agli ordini di una persona di fiducia dei capi, la quale ha poteri per far eseguire gli ordini dagli elementi posti a sua disposizione. I giustizieri, una volta eseguita la condanna di morte, vengono premiati e diventano gestori di case clandestine da gioco, di case di prostituzione e di altre aziende illegali».

Nove morti in Canadà per una bufera di neve

Edmonton, 19 marzo.

La violenta bufera di neve che da parecchi giorni imperversa nelle regioni pianeggianti della provincia canadese di Alberta ha provocato fino ad ora la morte di nove persone. L'uragano di neve è il più violento che sia mai stato registrato nel mese di marzo in Canadà. I venti soffiavano sulle praterie alla velocità di 130 chilometri all'ora ammassando montagne di neve e paralizzando il traffico e le comunicazioni.

Nuovo rinvenimento d'armi all'Ansaldo e alla Marelli

Genova, 19 marzo.

Agenti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Sampierdarena addetti alla ricerca di depositi d'armi clandestini hanno perquisito nuovamente stamane alcuni reparti dello stabilimento «Allestimento Navi Ansaldo» (ex-Fossati), dove, in una intercapedine sotto i binari delle gru, hanno rinvenuto circa venti quintali di armi. L'operazione è avvenuta verso le 10.

Ecco l'elenco delle armi e munizioni rinvenute: 23 cassette di munizioni per mitragliera da 20 mm., una mitragliatrice tedesca, 2 moschetti italiani, 1 mitra, 1 sten, 2 nastri completi per mitragliera, 2 cassette di gelatina, 5 caricatori per mitra, 15 bombe a mano, 3 pistole automatiche, 2 a rotazione, vari caricatori per moschetti.

Milano, 19 marzo.

I carabinieri hanno rinvenuto questa notte nell'interno dello stabilimento Marelli di Crescenzago un deposito clandestino di materiale bellico.

Eccone l'elenco: 1 fucile mitragliatore; 1 fucile automatico Tompson; 2 fucili automatici Beretta; 1 pistola mitragliatrice di fabbricazione tedesca; 16 moschetti mod 38; 13 fucili di fabbricazione tedesca; 7 fucili 91; 4 caricatori; 2 scatolette contenenti esplosivi; 1 cassetta metallica con arnesi per il montaggio di armi automatiche; 137 cartucce.

Processo per duplice omicidio oggi alle Assise di Cuneo

Cuneo, 19 marzo.

Compare domattina dinanzi alla nostra Corte d'Assise (Presidente Bersano, Proc. Gen. Cassina; canc. Terminelli) certo Ottorino Schiassellonl, di 44 anni, da San Magno di La Spezia, protagonista di sanguinosi ed oscuri episodi colà verificatisi nel burrascoso periodo che va dal settembre 1943 all'aprile 1945.

Secondo l'accusa lo Schiassellonl, dopo l'8 settembre, fuggì in montagna formando una banda partigiana. Ben presto però diede sfogo ai suoi istinti criminosi perchè, sempre secondo l'accusa, di ritorno da una puntata oltre la linea del fuoco, uccise per motivi non accertati un partigiano, certo Guido Segnarini. Ma egli non si fermò a questo delitto; altri ne commise fino a collezionare l'impressionante cifra di nove omicidi. Arrestato nel 1946, gli atti riguardanti lo Schiassellonl erano stati inviati per legittima suspicione a Torino per il processo, che si svolse il 31 gennaio 1948 con la condanna dell'imputato a tredici anni di reclusione, in quanto fu assolto per insufficienza di prove da sette omicidi e condannato per due con l'attenuante della provocazione.

Contro questa sentenza ricorreva il Procuratore Generale, e la Cassazione, accogliendo i suoi motivi, rinviava gli atti per un nuovo esame dinanzi alla Corte d'Assise di Cuneo. La Suprema Corte, nella sua sentenza del 16 giugno 1950, non ha ritenuto sufficientemente motivata la concessione delle attenuanti allo Schiassellonl per gli omicidi di certi Luigi Guerri e avv. Gino Malatesta, perchè i due caddero colpiti alla schiena e non in seguito a sparatoria, come dichiarò la Corte d'Assise di Torino. L'episodio in questione avvenne nel 1944 nei pressi di Villa Trasana (La Spezia). Quel giorno lo Schiassellonl, che fuggiva braccato da elementi che l'accusa precisa come partigiani, seppe che nel paese vi era il Guerri, che lo ricercava per vendicare la morte del Segnarini. Di nascosto raggiunse la località e, scorto il Guerri che conversava con l'avv. Malatesta, faceva fuoco su entrambi, uccidendoli, e ferendo altre due persone. Il processo, che si presenta alquanto complesso perchè c'è chi proclama lo Schiassellonl un valoroso partigiano che ha giustiziato delle spie fasciste e chi invece un fascista che ha massacrato dei partigiani, durerà diversi giorni. Difendono l'imputato gli avvocati Bianchi, di Milano, e Andreis, di Cuneo.

Il fiume Hongchon varcato dai sudisti

Il gen. Ridgway si congratula con le truppe per le "secche sconfitte„ inflitte ai rossi

(Nostro servizio speciale) Fronte coreano, 19 marzo.

A poco più di venti chilometri dal 38° parallelo le pattuglie delle Nazioni Unite sono state per tutta la giornata in contatto con piccoli reparti nemici. Sono gruppetti di dieci o dodici uomini, particolarmente attivi presso il villaggio di Hangye, a quindici chilometri a nord di Hongchon. Gli scontri comunque non hanno avuto carattere di violenza. Si è accertato piuttosto che reparti comunisti ben più consistenti, fino a seicento uomini, vanno prendendo posizione nei punti strategici a sud del parallelo, in località attrezzate a difesa. E' quindi probabile che i gruppetti con i quali oggi ha avuto contatto l'esercito alleato siano gli avamposti della nuova linea difensiva rossa.

L'aviazione alleata ha attaccato a più riprese i comunisti che si stanno attestando. Così un gruppo di oltre 600 soldati nemici è stato preso sotto il fuoco degli aerei di Mac Arthur lungo una via di importanza strategica che corre parallelamente al fiume Anechon. Pure bersaglio di attacchi dell'aviazione alleata sono stati 500 rossi trincerati su ambo i lati di una via che porta, correndo a diciassette chilometri a nord-est di Hongchon, alla costa orientale della penisola.

Mentre appare dunque chiaro che il nemico intende organizzarsi su di una nuova linea difensiva, il generale Ridgway ha ritenuto opportuno ammonire le sue truppe mettendole in guardia contro un eccessivo ottimismo. «Si avvicina la stagione delle piogge — ha detto il comandante dell'VIII armata — e non vi è dubbio che dovremo superare prove nuove e fors'anche maggiori di quelle che finora abbiamo affrontato e superato».

Ridgway ha pure fatto le sue congratulazioni alle truppe per le «secche sconfitte» inflitte ai comunisti. Ed ha rilevato che esse sono state inferte a un nemico superiore di numero, in difficili condizioni di terreno e di tempo.

Nel settore di Hongchon, i sudisti hanno annientato un intero battaglione cinese, poi hanno passato a nuoto il fiume Hongchon ed hanno proseguito l'avanzata. Sul terreno della lotta sono stati contati 231 morti cinesi, e notevole è stato il bottino conquistato.

Più ad ovest le forze della brigata turca sono state impegnate in combattimenti di non grande entità con reparti comunisti.

Robert Bennyhoff dell'U.P.

Voci «fondate» di armistizio in Corea

Washington, 19 marzo.

Durante la discussione della legge sulla coscrizione in seno alla commissione per i regolamenti della Camera, il repubblicano on. Brown dell'Ohio ha dichiarato «abbastanza fondate» le voci che il conflitto coreano si concluderà con un compromesso. Il deputato non ha voluto indicare la fonte della sua informazione.

Misteriose circostanze d'un tentato suicidio

Aosta, 19 marzo.

Per grave avvelenamento prodotto da mercurio è stata ieri sera ricoverata con prognosi riservata all'ospedale Mauriziano di Aosta certa Maria Alessina Deleonard, fu Clemente, da Douen. La poveretta, interrogata dai medici e dagli agenti di Pubblica Sicurezza, ha fatto un racconto talmente inverosimile che il fatto permane per il momento ancora avvolto nel mistero e solo le indagini, prontamente iniziate, forse riusciranno a chiarirlo. La donna ha infatti giustificato il suo folle gesto, narrando che da parecchio tempo, specie quando il marito, Oscar Gerbaz, operaio alla Nazionale Cogne, si assentava per il lavoro, le era parso di udire le voci dei genitori defunti che l'avvertivano del pericolo di una morte violenta. Temendo veramente di essere uccisa, la Deleonard ieri ingeriva allora, ritenendola un calmante, una pastiglia che da molti anni teneva con sè. Alcune ore dopo atroci dolori la coglievano, per cui doveva essere trasportata d'urgenza all'ospedale, dove le venivano riscontrate tracce di mercurio, che fanno appunto dubitare della veridicità delle sue affermazioni e lasciano supporre che la donna voglia nascondere il vero movente del tentato suicidio.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Un'altra seduta a Parigi senza risultato

Nuovi scambi d'accuse tra Gromyko e gli Occidentali

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 19 marzo.

La tredicesima seduta al Palazzo Rosa sembra dare ragione ai superstiziosi. Essa è stata infatti ancor più inconcludente delle precedenti e il solo interesse che presenta consiste nel tono più risentito del solito assunto a tratti dal dialogo fra Gromyko e i tre delegati occidentali. Jessup e Gromyko si sono rinfacciati a vicenda le violazioni degli accordi di Potsdam che sarebbero state commesse sia dalla Unione Sovietica sia dalle tre Potenze occidentali; a vicenda hanno affermato gli occidentali che il solo riarmo avvenuto in Germania è quello della zona orientale e Gromyko che è quello della zona occidentale. Hanno polemizzato sull'atteggiamento delle rispettive opinioni pubbliche e sui rapporti fra Jugoslavia e Russia, dando occasione a una violenta tirata di Gromyko contro il traditore Tito e la sua cricca, che secondo Gromyko è difesa non solo dall'America ma anche dall'Inghilterra.

Anche circa l'ordine del giorno e le formule da includervi sono stati ripetuti argomenti che ormai persino i muri del Palazzo Rosa devono sapere a memoria. Ciascuna parte ha accusato l'altra di non voler ascoltare le ragioni dell'avversario.

In fine di seduta Davies ha detto che la delegazione britannica respinge categoricamente le asserzioni di Gromiko circa pretese violazioni degli accordi di Potsdam, riservandosi (la seduta durava ormai da oltre quattro ore) di tornare sull'argomento domani. La seduta odierna ha mostrato dunque non solo un irrigidirsi delle due parti sulle proprie posizioni, ma anche un linguaggio più aspro e aggressivo.

Corre voce che le feste pasquali fornirebbero occasione agli occidentali di proporre la sospensione della conferenza per alcuni giorni e cominciare, per esempio, da giovedì. Resta da vedere se nella pausa possa maturare un compromesso tale da mettere capo a un ordine del giorno formulato in maniera accettabile da tutti. l. e.

I commoventi funebri alle vittime della petroliera

Napoli, 19 marzo.

Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato oggi alle esequie delle vittime del *Montallegro*.

Dai balconi finestre e terrazzi piovevano sugli autofurgoni fasci di fiori. La commozione ha invaso un po' tutti.

Stamane, alle 7, le salme composte nelle bare sono state allineate nella cappella della morgue e benedette. Erano sistemate su due file e davanti era quella di Giuseppe Capuana il capitano di lungo corso nato a Ischia 22 anni or sono che era al suo primo viaggio in mare. Fino a ieri sera la sua salma non era stata identificata, ma il fratello, che trovavasi alla Spezia, appena giunto a Napoli si è recato alla morgue con il padre e da una cicatrice alla gamba destra e dai capelli risparmiati dalle fiamme ha riconosciuto il cadavere del capitano. Quando si è avuto la certezza del riconoscimento, il padre è caduto a terra svenuto.

Il Sottosegr. alla Marina mercantile on. Tambroni le autorità locali, S. E. De Nicola, il console americano, una larga rappresentanza dei lavoratori del porto, una dal piroscafo inglese Britanik che era in porto al momento dell'esplosione, il console inglese, erano dietro gli autocarri quando si è formato il corteo. Alle 12,30 questo si è mosso ed ha percorso via generale Rosaroll per imboccare via Foria. I furgoni erano così carichi di fiori da sembrare carri trionfali. All'altezza dell'Orto Botanico il corteo ha sostato; le autorità si sono congedate e intorno alle bare sono rimasti i congiunti dei caduti che li hanno seguiti fino all'estrema dimora. Al corteo ha partecipato il comandante della petroliera Montallegre, Malvarosa insieme all'equipaggio e agli armatori i quali hanno offerto 5 milioni per le famiglie delle vittime.

Un giovane bandito spara sulla gerente d'una tabaccheria

Genova, 19 marzo.

Un grave fatto di sangue è avvenuto questa sera poco prima delle 22 nella tabaccheria di via Filippo Casoni il gestita da Ida Proli ved. Gorini. La Proli si trovava sola in negozio e stava per chiudere, quando entrò un giovane di una ventina d'anni il quale, senza pronunciare una parola, si portava dietro il banco, spingeva da una parte la signora e tentava di mettere le mani nel cassetto ove si trovava l'incasso della giornata circa 200 mila lire. La Proli si metteva a gridare e allora lo sconosciuto estraeva una rivoltella e sparava tre colpi in direzione della donna uno dei quali la colpiva al torace. La Proli gravemente ferita stramazzava a terra mentre il giovanotto dopo essersi impossessato di 4 mila lire si dava alla fuga mentre attratta dagli spari accorreva gente. La donna è stata trasportata all'ospedale di S. Martino ove versa in gravi condizioni.

Dopo i fermi di Genova

Il processo Zaroudzka subirebbe una sospensione

Genova, 19 marzo.

Le indagini promosse dall'Interpol per accertare la provenienza delle azioni sequestrate negli scorsi giorni a Marsiglia e facenti parte dei beni della contessa Zaroudzka, per il cui assassinio è in corso il processo a Sanremo, sono continuate intensissime anche ieri ed oggi. I fermati di Genova sono sempre tre, ma si sa che essi hanno indicato la fonte dalla quale avrebbero avuto i preziosi titoli che il Mozzati avrebbe poi venduto al Nese a Grenoble. Tale fonte è stata però indicata dai fermati in maniera poco precisa, per cui i funzionari proseguono negli stringenti interrogatori per avere maggiori ragguagli; si sta anche facendo ricerche presso l'ufficio passaporti della Questura allo scopo di chiarire alcune circostanze. Agli interrogatori odierni oltre al dirigente e al vice-dirigente della Squadra Mobile, ha assistito anche il procuratore generale Tanas, che al processo di Sanremo rappresenta la Pubblica Accusa. Al momento attuale le indagini non hanno ancora appurato come le preziose azioni siano state sottratte alla contessa polacca a Diano Marina e nemmeno se esse sono parte della eventuale refurtiva di coloro che uccisero la Zaroudzka e la sua cameriera. In queste condizioni pare possibile una sospensione del processo di Sanremo per un paio di settimane.

I congressi del P.S.L.I.

Alessandria: Nel congresso provinciale è stato approvato un o.d.g. in cui si prende atto del raggiunto accordo con la direzione del P.S.U. per l'unificazione.

A Parma pure si è avuto una votazione favorevole all'unificazione col 59%, e così pure a *Vercelli* con voto unanime.

A Reggio Emilia invece si sono pronunciati contro l'unificazione col 94,5% dei voti.

Bologna: favorevoli all'unificazione coll'89%.

Ravenna: 60% contro l'unificazione; *Siena* e *Bari* favorevoli.

Fredda la sorellina

Modena, 19 marzo.

Trovandosi solo nella sua abitazione presso Sassuolo, durante un'assenza dei familiari, il piccolo Carlo Getti, di 11 anni, si impossessava di una doppietta carica appesa al muro e si metteva a giocare con la sorellina Clara di 10 anni e con altri coetanei. Disgraziatamente partiva un colpo che colpiva in pieno viso la sorellina, che rimaneva uccisa.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e al lavoro, munita dei Santissimi Sacramenti e della Benedizione Papale, mancava

Maria Coroia Varale ved. Barbero

Lo annunciano addolorati: la figlia Michelina ved. Loro Piana e figlio con moglie; il figlio Quirino con la moglie Santina Campo e figli; il genero Aldo Mino e figli; nipoti, parenti tutti e l'affezionata Maria. I funerali avranno luogo a Ponzone-Trivero oggi 20 corr. alle ore 10 partendo dalla propria abitazione.

Ponzone-Trivero, 19 marzo 1951.

Impiegati e Operai della Ditta Quirino Barbero & Figli partecipano al dolore per la perdita della mamma e nonna dei titolari.

La Ditta Barbero & Loro Piana partecipa con dolore alla dipartita della signora MARIA CEREIA VARALE ved. BARBERO, madre del contitolare sig. Quirino Barbero.

La famiglia Aldo Loro Piana si associa al lutto della famiglia Quirino Barbero.

La famiglia di Edoardo Botto Varionet prende parte al dolore della famiglia Quirino Barbero.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Angelo Roncaglia
d'anni 42 - Panificatore

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina Peretto; la figliola diletta Rinuccia; i genitori; i fratelli; le sorelle; i cognati; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 16, partendo dall'abitazione via Chiesa Salute 16.

Il Consiglio Associazione Panificatori si associa al dolore della famiglia Roncaglia per l'immatura perdita del suo vice-presidente ANGELO RONCAGLIA.

L'Associazione Panificatori Torino e provincia partecipa la dolorosa perdita del suo indimenticabile socio e vice-presidente ANGELO RONCAGLIA.

La Sezione Sportiva Panificatori annuncia con profondo cordoglio la morte del suo amico e collaboratore ANGELO RONCAGLIA.

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Ernesto Toria

Angosciati lo partecipano l'affezionata signora Gina e figlia Bianca, la fedele Maria, il fratello, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr., alle ore 14,30, partendo da Villa Toria, corso Peschiera n. 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici: Bamino, Bosi, Casalegno, de Dominicis, Diena, Fedele, Ferraris, Garelli, Gasti, Gualeo, Monateri, Nota, Novo, Romano, Rotta annunciano addolorati la perdita immatura del carissimo dott. ERNESTO TORTA.

Cristianamente, dopo infinite sofferenze, mancava ai suoi cari

Clelia Romagnoli nata Serralunga

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito Ebro, le sorelle Amalia e Olga, il fratello Nino colle rispettive famiglie, la nipote carissima Pia Orlandini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 21 corr., alle ore 10,30, da via Principe Amedeo 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bosticco in Gallina

Costernati ne danno il triste annuncio: il marito Giuseppe; le figlie Nina, Guglielmina col marito Grand'Uff. Vittorio Carosso coi figli Anna Maria e Giuseppe; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 14,30 partendo da via Gamalero 28. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dolorosa breve malattia ha spento in Torino la vita terrena di

Bartolomeo Salaroglio

Lo piangono i figli dott. Antonio, dott. Carlo Emilio e Palma con le famiglie; il fratello Secondo, i parenti tutti e la fedele Clementina. La cara Salma verrà tumulata in Valfenera d'Asti dove avranno luogo i funerali domani mercoledì alle ore 9,30.

Torino, 20 marzo 1951.

Serenamente come visse è mancata oggi 17 marzo

May Briggs ved. Trivero

Lascia in tutti inconsolato rimpianto. Rimangono le sue opere di bene. La piangono le sorelle, la nipote Nara Violintini e figlio, il cugino Carlo Trivero e quanti la conobbero e amarono. Le esequie avranno luogo in Salò, lunedì 19 marzo alle ore 14.

Salò, 17 marzo 1951.

Ieri improvvisamente mancava l'anima buona di

Tullio Denti
d'anni 69

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione corso Casale 79. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi

Giovanni Magario
di anni 81

Ne danno il mesto annuncio la moglie, i figli, nuora, nipotini e parenti tutti. I funerali oggi 20 corr. alle ore 16 partendo da via Torino 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Personale dell'Istituto Farmaceutico Fassi — Deposito di Torino — partecipa alla dolorosa perdita del signor

COLONNELLO
Comm. Carlo Campioni

padre del loro direttore dott. Federico, avvenuta in Milano il giorno 19 marzo corr.

Le famiglie Viglione e Ghiolini, commosse per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata alla cara Mamma

Lucia Vergnano in Viglione

nell'impossibilità di farle singolarmente, ringraziano tutti i buoni che di presenza, con fiori e scritti presero parte al loro dolore.